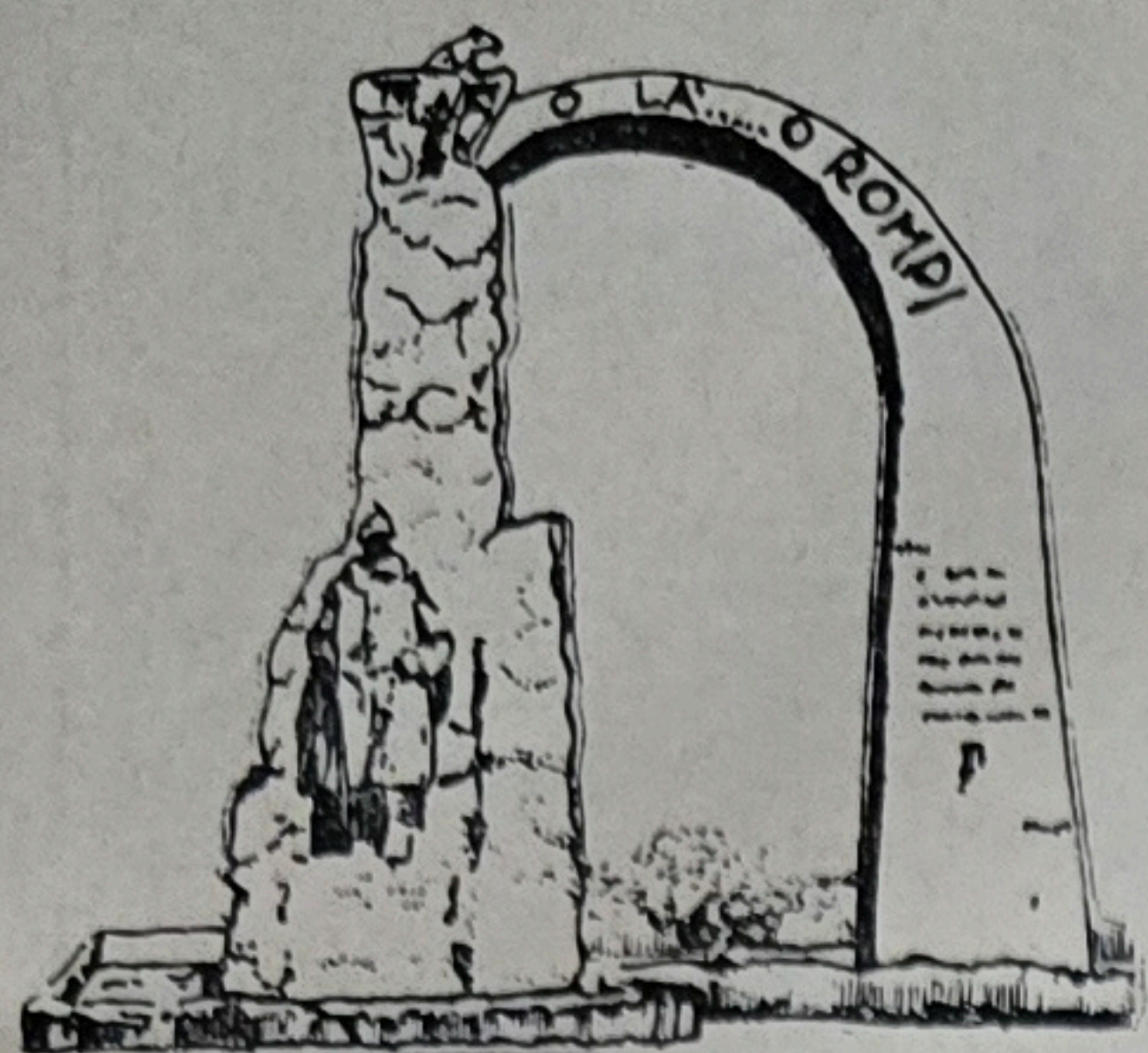




sezione di udine

ANNO VIII - N. 4 - DICEMBRE 1975
una copia lire 150 - gratis ai soci
abbonamento sostenitore lire 3000
direzione redazione amministrazione:
udine - via S. agostino, 8/a - telefono 23456
spediz. in abbonamento postale - gruppo IV



Un altro Natale

Un altro Natale è alle porte e non possiamo esimerci dal guardare un momento in noi stessi. Nel profondo della nostra anima. Fra i nostri sentimenti più nascosti.

Chi è credente forse sente qualcosa di più stringersi dentro. Percepisce strani movimenti. Strane vibrazioni che s'impadroniscono del suo pensiero. Del suo cuore.

Esame di coscienza? Non importa. Non ce n'è bisogno. Riteniamo di essere avezzi a porre in discussione serena ed onesta tutto il nostro operato. Proprio per quella crescita comune ed insieme mai troppo auspicata.

Chi è credente abbiamo detto. E proprio perchè nessuno possa essere escluso da questa passeggiata corale attraverso il nostro sangue più rosso. Più caldo. Più vivo.

Ecco. Noi (da credenti semplici e sinceri) dobbiamo dire una verità. Una verità che ci grava dentro da sempre. Forse anche questa come povera proposta di riflessione.

Natale. Una data che ci coglie costantemente impreparati. Ogni volta ci troviamo obbligati ad affrontarla. Quasi contro voglia. Quasi con dispiacere. La sentiamo così lontana da questo mondo pazzo e fumigante. Troviamo così bugiardo il sorridere per un giorno soltanto e perchè così si deve fare. E qualcosa si scioglie dentro e ci vien voglia di piangere.

Natale. Nasce Gesù. Un bambino che porta la pace. Un attimo di Luce. Fin che il mondo non si accorge veramente di lui e si premura di crocifiggerlo.

Eppure la Luce non si spegne. No. Aumenta d'intensità. Si fa accecante. Natale. Mistero dell'Amore.

Un giorno solo per amarci? Ma perchè non continuare a dispetto del calendario e degli egoismi dell'uomo? Avanti. La vita è un cumulo di momenti che vanno superati uno per uno. Con pazienza e costanza. Uno per uno. Senza fretta.

Noi Alpini viviamo questo Natale con i Reggimenti nel cuore. In un cuore gonfio e pur ugualmente ancora tanto testardo.

A Gemona ed a Tolmezzo li abbiamo salutati. E molti occhi (tutti gli occhi) erano bagnati. Ed i petti erano



No. I nostri ricordi non ce li potranno togliere. Guai! Anche se è Natale e non dovremmo piangere.

scossi da profondi sospiri che fuggivano un singhiozzo ribelle.

Al passaggio delle Bandiere sembrava che il cuore venisse strappato e gettato in un frantoio. E vederle allontanarsi ormai con un altro nome!

Ma gli Alpini sono macigni. Montagne nelle montagne. Hanno saputo sopportare anche questa prova con dignità e coraggio. Temendo soltanto per il loro Paese sempre più diretto al vortice di un gorgo pericoloso dal quale è ben difficile trovar salvamento.

Un altro Natale. Facciamo sì che non venga invano. E ricordiamoci di essere Fradis. Con tutto l'impegno che questo comporta.

Gianni Passalenti

Nell'interno:

- IL MUSEO-ARCHIVIO STORICO
- FRATELLANZA UNIVERSALE
- GEMONA 50 ANNI

ORGOGGIO ALPINO

Fradis Alpini,

nell'imminenza del Santo Natale e del Nuovo Anno, mentre rivolgo un reverente pensiero alla memoria dei Soci che ci hanno lasciati in questi ultimi dodici mesi ed una parola di conforto ai Loro familiari, desidero far pervenire a tutti voi ed ai vostri Cari, a tutti gli amici e simpatizzanti della «Piccola Patria» e, soprattutto, a coloro che sono lontani dai nostri «Fogolars» per ragioni di lavoro, gli auguri più fervidi di un BUON NATALE e di un FELICE ANNO NUOVO.

Voglio ricordare che la Festa del Santo Natale deve ispirarci azioni di bontà e di fraternità umana. Cerchiamo, quindi, di lenire il dolore di coloro che sono stati colpiti dalla sfortuna; avviciniamo coloro che soffrono e facciamo ciò che è nelle nostre possibilità per donare il nostro affetto più caldo e tutto il nostro amore cristiano.

Cerchiamo di essere degni dei nostri Fratelli Alpini che un giorno seppero dare tutto per un «avvenire migliore», più prospero e felice per noi, e diamo tutto il nostro aiuto a chi cammina nella solitudine e nella disperazione.

Apriamo, in occasione della più grande festa del Cristianesimo, il nostro cuore e le nostre braccia a coloro che hanno bisogno del nostro conforto perchè colpiti nei loro affetti più cari e facciamo sentire il calore e l'amicizia fraterna della nostra grande ed inimitabile Famiglia Alpina.

Un sorriso, un atto di bontà e soprattutto la dimostrazione del nostro caldo affetto, possono lenire tanti dolori ed aprire l'animo dei sofferenti alla speranza. Attraversiamo giorni tanto difficili: cerchiamo di essere fermamente noi stessi, e cioè ALPINI nel vero senso della parola, pronti ad ogni sacrificio e all'arduo dovere, sempre saldi nella nostra FEDE che non deve mai vacillare; pronti a risorgere dal caos che ci circonda.

Gli Alpini, anche se amareggiati e delusi per tutto questo marasma, non devono essere pessimisti. Non devono «mollare» la posizione. Non l'hanno mai fatto! Pensiamo ai momenti peggiori che abbiamo attraversato: ne siamo sempre usciti con dignità ed orgoglio «alpini».

Il buon senso e la buona volontà dovranno pur trionfare anche nella nostra povera e martoriata Italia!

Sono sicuro che accoglierete questo invito, che accompagna i miei auguri più fervidi. Auguri schietti che sgorgano da un cuore pieno di affetto e di sincera amicizia per tutti voi.

Il Presidente Sezione Udine
Guglielmo De Bellis

Carissimo Revelli

Con autorizzazione dell'Autore, pubblichiamo una lettera inviata direttamente all'indirizzo di Nuto Revelli, in seguito del servizio da noi effettuato nel numero precedente.

Mi riferisco all'articolo di Nuto Revelli, apparso nel Bollettino n. 3 (ottobre 1974) della Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli-V. G. e ripreso dall'amico Gianni Passalenti nel suo *Alpin jo Mame!* dell'agosto di quest'anno.

Intervengo a titolo personale perché ritengo inopportuno dare spazio, sul giornale che mi onoro di dirigere, allo sfogo patetico di un certo signor *Qualcuno*, che non ha trovato niente di meglio che prendersela con una Associazione che, al suo stesso dire, non conosce.

Passalenti ha invece voluto replicare e lo ha fatto col suo squisito stile, con la sua personale chiara pazienza.

Ho pensato che parlandone sul mio giornale avrei ottenuto unicamente il dubbio scopo di fare della gratuita pubblicità a chi proprio non la merita. Opinione personale, s'intende. Ma sono uno dei 257.000 dell'ANA e, come tale, proprio non posso tacere.

Voglio dunque esprimere tutta la mia amarezza, il disgusto, per dover leggere cose tanto ingiuste e pretestuose.

Signor Revelli, lei non è mai stato iscritto all'ANA perché, tanti anni fa, s'accorse di essere un « aggressore » (sono parole sue). Ma non le è mai venuto in mente che, anziché un aggressore, lei poteva più modestamente considerarsi un soldato che ubbidiva? Lo hanno pensato decine di migliaia di soldati... E badi bene che, anche nel caso da me prospettato, lei avrebbe egualmente potuto fare il partigiano, dopo l'8 settembre. Altri lo hanno fatto! Altri che da anni sono con noi.

Le dirò inoltre (e senza voler lanciare accuse) che questo suo stato d'animo, questo suo senso di colpa, avrebbe potuto portarla a trascurare i suoi doveri di ufficiale. E' una semplice ipotesi, sia ben chiaro. Forse, l'unica soluzione coerente e coraggiosa sarebbe stata quella di rinunciare al grado!

Ma è evidente che non tutti siamo

capaci di affrontare certi rischi. Io credo invece che lei non l'abbia fatto per una ragione molto più semplice: e cioè solo perché questa crisi di coscienza è postuma, frutto del *dopo-Russia!*

Dica di sì almeno a se stesso.

Lei dunque non è mai stato iscritto all'ANA e tuttavia ritiene di poter dare giudizi che, è ovvio, richiederebbero l'onestà di una certa conoscenza diretta.

Sbaglierò, ma il suo modo di fare mi sembra quello classico del... *voltagabbana*; dirò anzi di più, ricorda un certo Giorgio Bocca che (fascista tra fascisti, fervente interventista, fanatico accusatore dei *disfattisti* che attentavano alla Patria con barzellette anti-regime e razzista antisemita convinto) divenne, poi, un solerte *progressista*, un *assetato* di quella parola che, a sproposito, oggi riempie la bocca a tanta gente. Dico della *Libertà!*

Ma lasciamo stare gli altri, era solo un paragone.

Lei dunque sente il *sacro dovere* di criticare le frasi *retoriche* scritte sugli striscioni che ha visto sfilare a Cuneo. Le dirò sinceramente: tra gli striscioni di Cuneo ne ricordo uno in particolare ed è quello che lei fece stendere lungo il percorso della sfilata, col nobile scopo di reclamizzare l'acquisto d'un suo libro!

Ricorda? Poi qualcuno ebbe il buon gusto di *toglierlo* di lì.

Lei parla ancora di *base di vertice* (termini poco attinenti alla nostra Associazione), lei dice, ancora, di *intrupamenti*. E' evidente che ignora (o finge d'ignorare) come si concretizzano gli oneri gerarchici nell'ANA.

Non ci sono arrivismi, stia pur certo. Non c'è la solita corsa al comodo *posticino*, ma solo l'*ambizione* di attendere, come ognuno meglio può, ai compiti ai quali ci si dedica con spontaneità. Ma soprattutto non c'è traccia di quella spudoratezza morale che ha spinto *Qualcuno* a scrivere libri ben sapendo di manipolare la verità, conscio di raccontare delle cose inesatte e faziose.

Giù le mani dal sacrificio dei partigiani? Ma certo! E chi ha mai detto il contrario? Ma non venga a parlare di strumentalizzazione degli iscritti al-



LA PREGHIERA DELL'ALPINO

★ SU LE NUDE ROCCE, SUI PERENNI GHIACCIAI, SU OGNI BALZA DELLE ALPI OVE LA PROVVIDENZA CI HA POSTO A BALUARDO FEDELE DELLE NOSTRE CONTRADE, NOI, PURIFICATI DAL DOVERE PERICOLOSAMENTE COMPIUTO, ELEViamo L'ANIMO A TE, O SIGNORE, CHE PROTEGGI LE NOSTRE MAMME, LE NOSTRE SPOSE, I NOSTRI FIGLI E FRATELLI LONTANI, E CI AIUTI AD ESSERE DEGNI DELLE GLORIE DEI NOSTRI AVI.

★ DIO ONNIPOTENTE, CHE GOVERNI TUTTI GLI ELEMENTI, SALVA NOI, ARMATI COME SIAMO DI FEDE E DI AMORE.

★ SALVACI DAL GELO IMPLACABILE, DAI VORTICI DELLA TORMENTA, DALL'IMPETO DELLA VALANGA, FA CHE IL NOSTRO PIEDE POSI SICURO SU LE CRESTE VERTIGINOSE, SU LE DIRITTE PARETI, OLTRE I CREPACCI INSIDIOSI, RENDI FORTI LE NOSTRE ARMI CONTRO CHIUNQUE MINACCI LA NOSTRA PATRIA, LA NOSTRA BANDIERA, LA NOSTRA MILLENARIA CIVILTÀ CRISTIANA.

★ E TU, MADRE DI DIO, CANDIDA FIÙ DELLA NEVE, TU CHE HAI CONOSCIUTO E RACCOLTO OGNI SOFFERENZA E OGNI SACRIFICIO DI TUTTI GLI ALPINI CADUTI, TU CHE CONOSCI E RACCOGLI OGNI ANELITO E OGNI SPERANZA DI TUTTI GLI ALPINI VIVI ED IN ARMI. TU BENEDICI E SORRIDI AI NOSTRI BATTAGLIONI.

COSÌ SIA.

Da una stampa « per la raccolta del sangue ».

l'ANA perché lei mente sapendo di farlo e questo può suscitare solo un amaro senso di pietà.

« Ero stanco, vinto e malato... ». Sono parole sue. Voglio sperare che trent'anni di pace l'abbiano ripagata di tanta sacrosanta stanchezza.

Era vinto, e non dubito che possa essersi riscattato con la vittoria del 25 aprile 1945.

Ma indubbiamente lei è ancora malato. Sì: malato d'invidia per chi ha saputo reagire, malato d'insofferenza per quanti hanno saputo trovare una ragione di vita nel ricordo d'un passato che è storia, ma soprattutto perché detta storia è stata scritta da quelli che l'amico Passalenti chiama *Fradis* (in friulano: fratelli!), dai padri di quei giovani Alpini che lei si ostina a non vedere e che costituiscono il grosso della nostra Associazione.

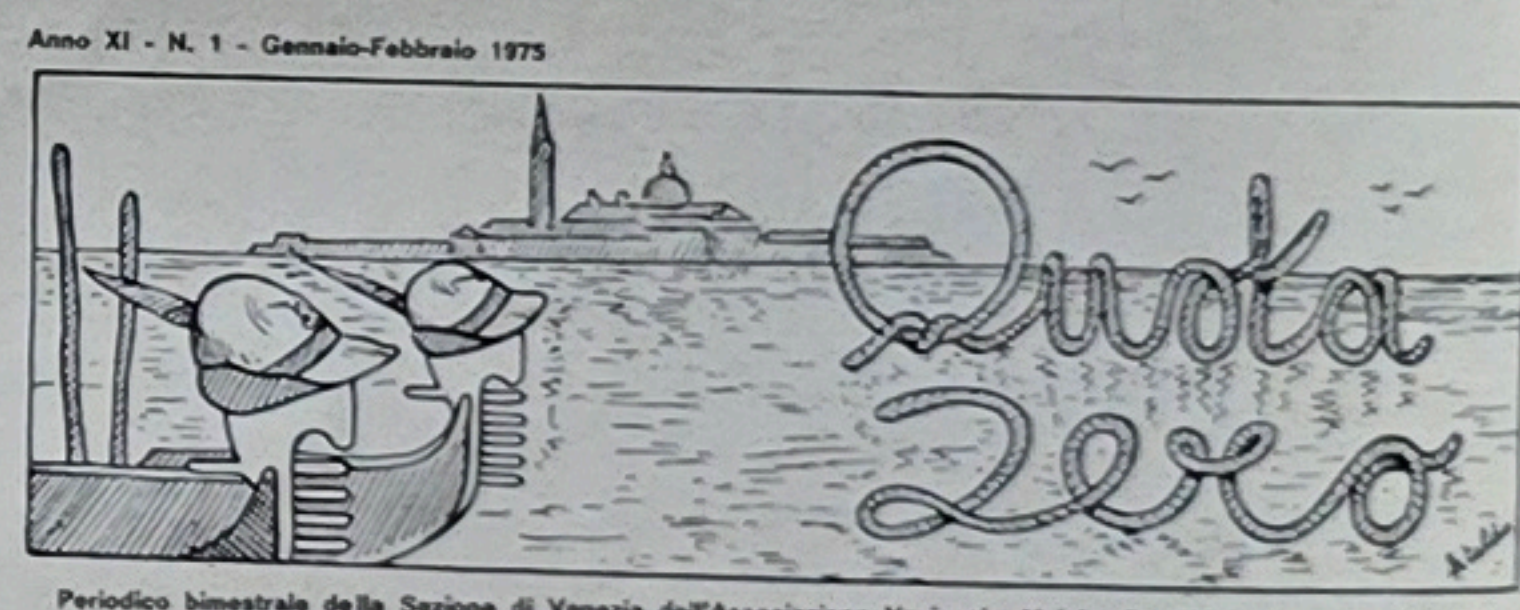
L'unica verità che lei riesce a dire è che si sente un « ex » alpino.

Sarei profondamente meravigliato che riuscisse a sentirsi qualcosa d'altro.

Con la stima che si merita, la saluto.

Caro Gianni,
in ogni caso complimenti per la tua risposta.

Affettuosamente
Giovanni Roberto Prativiera
Direttore



Direttore

Carissimo Gianni,
ho ricevuto l'ultimo numero del « tuo » *Alpin jo Mame!* e, anche se ti ho telefonato, non posso fare a meno di scriverti per congratularmi ancora una volta con te e con i tuoi collaboratori.

E' sempre più bello. Tutto! Negli articoli, nell'impaginazione, nella veste tipografica. Che dirti poi della magnifica risposta che tu hai dato al « partigiano » Revelli? Hai detto tutto e tanto con un grande tatto che io certamente non ho e che ti invidio. Ma hai mandato una copia all'interessato?

Peccato, veramente peccato, che articoli così non vengano pubblicati su « L'Alpino ». Sono sempre più che convinto che, se anche fanno della gratuita pubblicità a certi individui, sarebbero molto utili.

Con la stima e l'amicizia di sempre ti abbraccio.

Ettore Cazzola

Cari Amici. Grazie. Grazie di cuore per la vostra preziosa vicinanza spirituale. E' bello sentire e rendersi conto di avere al fianco qualcuno sul quale poter contare. E noi abbiamo il nostro Cappello e tutti Coloro che lo portano. Non dico altro. Mandi!

Congratulazioni vivissime a Giancarlo Missoni, Alberto Smeda, Ulisse Varisco nominati Cavalieri al merito dell'Ordine della Repubblica Italiana.



Andiamo. Seguiamo la nostra Stella. Là troveremo Gesù.

Bianchini modestia e coraggio

Desta sincera commozione rievocare la figura di Bernardo Bianchini, combattente della prima guerra mondiale e Comandante del Btg. «Tolmezzo» nella tragica e sanguinosissima campagna greco-albanese, e poi ancora combattente in Russia in quella non meno tragica vicenda di guerra.

Nato a Garzeno in provincia di Como,



Sguardo fiero e bonario.



Serenità.



Alpino fra Alpini.

divenne friulano a tutti gli effetti: ufficiale in S.p.e. nelle file dell'8° Reggimento Alpini, in lunga carriera militare che lo portò al grado di Generale.

Le glorie del «Tolmezzo» nella campagna greco-albanese conobbero la Sua impronta di Comandante capace, valoroso, idolatrato dai suoi Alpini che lo videro condividere le loro stesse sofferenze ed ebbero in lui conforto ed assistenza nelle più dure vicende di quella «avventura», che fu condotta all'insegna del sacrificio estremo in virtù del quale i nostri uomini non provarono la cocente sconfitta che stava per profilarsi.

Della sua generosità e del suo spirito di cosciente responsabilità si vuol qui ricordare uno solo dei tanti significativi episodi che lo videro protagonista.

Nella seconda metà di novembre 1940 i Btg. «Tolmezzo», «Cividale», «Gemona», «Val Fella» e «Val Tagliamento» (facenti parte della Divisione «Julia») dovettero ripiegare su posizioni più idonee a contenere l'offensiva scatenata dai greci con forze e mezzi preponderanti.

Il «Val Tagliamento» dietro al «Tolmezzo», entrambi in ripiegamento verso le posi-

zioni di Frasher, Mali Quelques e poi verso la confluenza dell'Osum-Ambum.

Il valoroso Comandante del «Val Tagliamento» (Ten. col. Tinivella, medaglia d'oro al V.M.) aveva disposto un fiancheggiamento di 35 Alpini al comando di un anziano ufficiale.

Il reparto fiancheggiante venne indirizzato da una guida albanese traditrice verso est, allo scopo di portarlo nelle inee greche per farlo annientare. Il tentativo fortunatamente non riuscì e il reparto si trovò ad incontrare il «Tolmezzo» in marcia.

L'ufficiale, ritenendo che il suo Btg procedesse più in basso, allo scopo di ristabilire il collegamento, si rivolse all'allora Magg. Bianchini (comandante del «Tolmezzo») per informazioni opportune.

Bianchini lo consigliò a non procedere in tale direzione.

Stava annotando.

Bianchini scese personalmente lungo un ripidissimo «calanco» dal quale risalì faticosamente dopo la ricognizione. Disse testualmente all'ufficiale che lo aveva interpellato: «Non scendere, procedi a mezza costa perchè qui sotto ci sono i Greci. Li ho sentiti parlare».

Non aveva inviato una pattuglia (e sareb-

be stato normale) ma aveva voluto compiere personalmente la ricognizione esponendosi a grave rischio ed a fatica non comune.

Un episodio, fra i tanti, che vale a definire l'Uomo e il Comandante.

L'8° Alpini nella struggente ritirata di Russia ebbe in Bianchini una guida di rara perizia e di somma dedizione (portata al rischio costante). Si può senz'altro affermare che fu suo merito indiscusso se molti Alpini sfuggirono alla cattura ed alla morte certa.

Schivo di onori, modesto oltre ogni dire, coraggiosissimo, burbero quanto generoso, rappresentò il meglio che potesse esprimere un Comandante di Truppe Alpine.

Parecchie decorazioni al V.M. (però sempre inferiori a quanto meritato: agli Alpini le medaglie vennero sempre assegnate col contagocce!), ma sempre troppo modesti riconoscimenti, che nemmeno sfoggiava e ai quali non aveva certo ambito.

Egli era pago del dovere compiuto oltre ogni limite, con coscienza, coraggio e onestà incomparabili. Per questo vive nella nostra memoria, fratello amatissimo e ammirato.

Bobo Muratti

Con l'entusiastica adesione di Bertagnolli

IL MUSEO - ARCHIVIO STORICO ALPINO

Caro Capogruppo,

la decisione presa, tempo addietro, di dar vita nella nostra Sezione, al «Museo-Archivio Storico Alpino», ci consente ora di dare inizio ai lavori di preparazione.

Innanzi tutto ti dico che il Museo avrà sede al vecchio indirizzo della Sezione, sotto la Loggia San Giovanni di Piazza Liberà, in un luogo quindi che permetterà di ricordare in maniera degna la nostra storia.

Mi rivolgo a te perchè per creare un Museo ci vuole anche la collaborazione di tutti, che dovrà essere tempestiva e soprattutto efficiente.

In sostanza si tratta di questo: ti chiedo di visitare i Soci del tuo Gruppo, «bocia» e (in particolare) «veci», spiegare loro l'iniziativa e gentilmente richiedere materiale che possa essere conservato nel nostro Museo-Archivio Storico.

Quale materiale? Ecco, in linea di massima, una elencazione:

libri, fotografie, cartoline, stampe, disegni, quadri, medaglie, distintivi, decorazioni, divise, cappelli di vario tipo, mostrine, fregi,

materiale di equipaggiamento e vestiario, documenti, ed altro ancora relativo alle Truppe Alpine.

Tutto quanto raccolto dovrà essere consegnato alla Sede della nostra Sezione: ti verrà rilasciata una ricevuta con indicati tutti i dati relativi agli oggetti, nonché il nome del donatore.

Il materiale verrà quindi ordinato e successivamente esposto con a fianco una etichetta descrittiva che riporterà anche il nome di colui che lo ha ceduto.

Perchè creare un Museo-Archivio? Ecco i motivi fondamentali.

E' doveroso ricordare in forma concreta la storia che gli Alpini hanno scritto nella loro lunga e splendida vita.

E' giusto che la nostra Sezione si faccia promotrice di questa iniziativa perchè proprio a noi è legato il nome della «Julia».

E' valido creare un Museo nel centro di Udine perchè la nostra città è il simbolo del Friuli e la nostra terra da generazioni dà ed ospita Alpini.

E c'è un altro aspetto importante che non deve essere dimenticato: i numerosi turisti

che visitano Udine e il Friuli potranno conoscere le tradizioni e la storia del nostro Corpo più profondamente e con maggiore interesse.

I lavori di riordino dei locali iniziano. Ci attendiamo da te tutta la possibile collaborazione.

Ti ringrazio fin da ora e sappi che il giorno dell'inaugurazione del nostro Museo-Archivio tu ed i Soci del tuo Gruppo sarete gli ospiti d'onore.

Il Presidente Nazionale Bertagnolli ha aderito entusiasticamente all'iniziativa e sarà presente alla cerimonia.

Mandi!

Fotografie di Diego CINELLO - Carlo INNOCENTI - Dante MILOCCO - Alessandro PADERNI - Gianni PASSALENTI - Renato RIVA - A. TROINA - Arturo WULZ - CIRCOLO FOTOGRAFICO FRIULANO

A PASSO PRAMOLLO

Fratellanza universale

Chi scrive non è un Alpino (non almeno nel senso di avere prestato servizio militare nel Corpo), ma uno che lo «Spirito Alpino» lo ha scoperto un po' alla volta, dall'esterno verso l'interno.

L'amicizia con Gianni Passalenti mi ha permesso di conoscere quel gentiluomo di «antico stampo» del Maggiore Guglielmo De Bellis con il quale (in compagnia di Arrigo Macor, rivisto dopo anni, e naturalmente di Gianni) ho vissuto la «spedizione» a Bergamo, in occasione della manifestazione benefica a favore dei miostrofici organizzata dall'ANA bergamasca.

Questa è stata per me un'esperienza unica, nel senso che subito (e forse anche senza rendermene conto in coscienza, tanto naturalmente tutto è avvenuto) mi sono trovato a non essere più un estraneo ma parte di un tutto, non più semplice spettatore ma «completamente» partecipe.

Le sensazioni, l'affinità spirituale provata, mi hanno spinto ad accogliere con entusiasmo l'invito, poi, dei miei amici a partecipare all'incontro di Passo Pramollo tra gli Alpenjäger e gli Alpini (momento per il quale Gianni stesso ha disegnato la bella medaglia di fraternità). In tale occasione, nuovamente e più profondamente, ho avvertito che dove ci sono Alpini vi è qualcosa in più di un semplice insieme di persone.

L'ambiente, la stessa aria della montagna, le semplici ma profonde parole pronunciate nell'omelia della messa al campo, dietro la chiesetta, dai celebranti italiani ed austriaci (cattolici ed evangelici), che al di là delle diversità di linguaggio esprimevano una profonda identità spirituale, il comune ricordo ai Caduti, accomunati pur sotto diverse Bandiere da un unico Dovere (ho ricordato in quei momenti mio Padre che, senza aver lasciato la sua vita in guerra, ha dato in essa il meglio di sé), hanno esercitato in me una suggestione profonda, una commozione che le parole non potranno mai rendere come vorrei e come meriterebbe.

Dopo la parte «ufficiale» dell'incontro (voluto ed animato dall'entusiasta Gian De Antoni), svoltasi alla presenza del Generale della Julia Giovanni De Acutis e del Generale carinziano Julius Grund (e naturalmente del Presidente di Udine De Bellis, invitato d'onore) che hanno passato in rivista Alpini ed Alpenjäger (in servizio ed in congedo) è seguito il rancio, predisposto con le cucine mobili della Julia.

Il numero dei presenti ha avuto la meglio sulla potenzialità delle cucine, ma la lunga attesa in un'ordinata colonna nella quale i Cappelli alpini erano commisti ai berretti delle Soldatenversammlungen (carinziani, stiriani, salisburghesi) ha avuto un positissimo influsso nel campo delle relazioni umane.

Ricordo ancora i colloqui che avvenivano

tra vecchi combattenti delle due Nazioni, che rievocavano luoghi ed azioni che ormai fanno parte della Storia. Colloqui durante i quali alle conoscenze linguistiche suppliva quel senso di fratellanza, di profonda amicizia, che sempre permette di comprendersi anche senza capirsi.

Io stesso ho parlato con austriaci che portavano con orgoglio le loro decorazioni (e me le descrivevano); ho parlato con vecchi Alpini, per i quali accanto alle decorazioni la Penna Nera era più di per sé una distinzione ed un motivo d'onore; ed ho potuto vedere e capire quanto tutti sentissero vivo e vibrante il motto dell'incontro «Cà la man Fradi! - Gib mir die Hand Kamerad!», inteso come ragione di vita e non come semplice slogan.

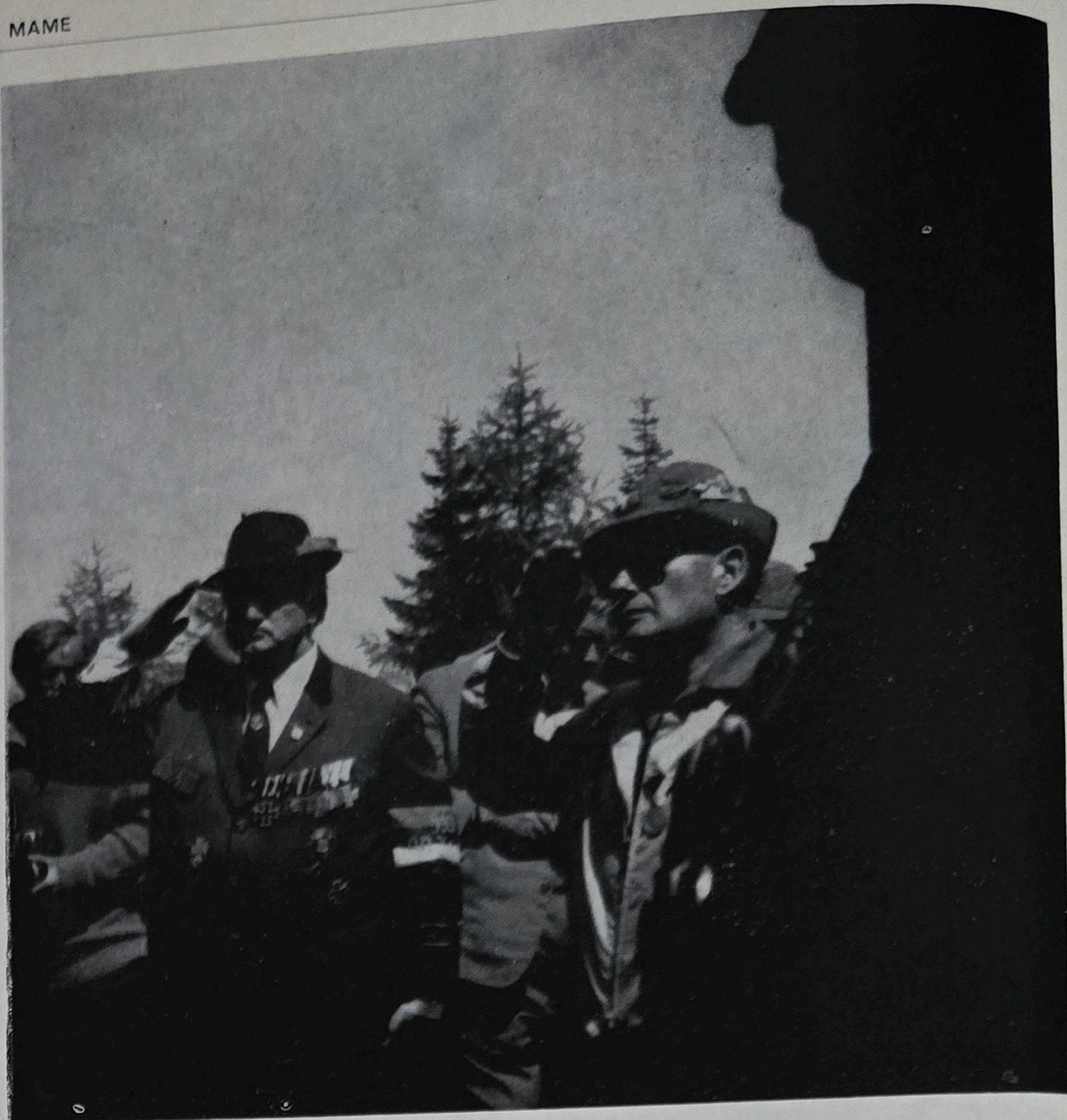
Il valore, il coraggio, la dedizione apparivano non semplici momenti di cui parlare, ma parte di una comune tradizione alpina in cui essi rivestono ancora un significato intrinseco, non eccezione ma regola, parametro per definire la statura dell'uomo.

Caratteristica comune, come ho potuto rilevare: una profonda umiltà in tutti i colloqui. Nessuno, né Alpino né Alpenjäger, parlava mai di sé e delle proprie azioni; giocoforza venivano fuori ma soltanto di riflesso. La illustrazione riguardava sempre (e ne evidenziava il coraggio, il valore quando non l'eroismo) gli amici, i Caduti (pur protagonisti anche a Pramollo) od i presenti lì, sul prato; quasi che parlare di sé (in un'epoca in cui il semplice fare qualcosa di diverso dal consueto appare titolo di merito e suscettibile di ricompensa!) fosse una cosa di cui addirittura vergognarsi.

Al ritorno, dopo aver salutato Ernesto Siardi che pure mi onoro di aver conosciuto (e devo trascurare altri amici dei quali ora non ricordo il nome, che forse nemmeno mi è stato detto tanto poco era importante!), conversando con il Maggiore De Bellis ho potuto far presente che, anche per chi come me lavora da anni nell'ambito dell'Idea europeistica, l'incontro di Passo Pramollo ha segnato la prima volta in cui ho visto una vera e profonda comunanza di spirito tra genti diverse ed in cui ho appreso che «essere Alpino» non significa soltanto aver prestato servizio in un corpo militare, ma più semplicemente (e più profondamente!) condividere una ricchezza di contenuti spirituali che trascende età, classi sociali e confini nazionali.

Ernesto Liesch

GRUPPO SPORTIVO ALPINI UDINE
Aperti i tesseramenti nella nuova sede
di Via S. Agostino 8 - Tel. 23456



Werner Engl e Guglielmo De Bellis nell'omaggio ai Caduti.

Carissimo Ernesto

Carissimo Ernesto,

dirti che hai colto nel segno e che le tue parole sono un vero regalo per noi è davvero poca cosa. Però è la verità. E la verità bisogna dirla finché possiamo.

La verità è un dono che va fatto reciprocamente e senza paure. Un dono prezioso ed intimo.

Leggere le tue espressioni nei confronti del nostro Spirito addirittura commuove.

Essere Alpini è proprio tutto qui. In questo Spirito indomito e dolce che ci pervade e c'infiamma. Che ci lega in un affetto profondo ed inestinguibile. Che ci trasforma da probabili animali (con tutto rispetto!) in uomini. Uomini ben capaci di ridere e cantare con l'amico ma anche di donargli la loro stessa vita.

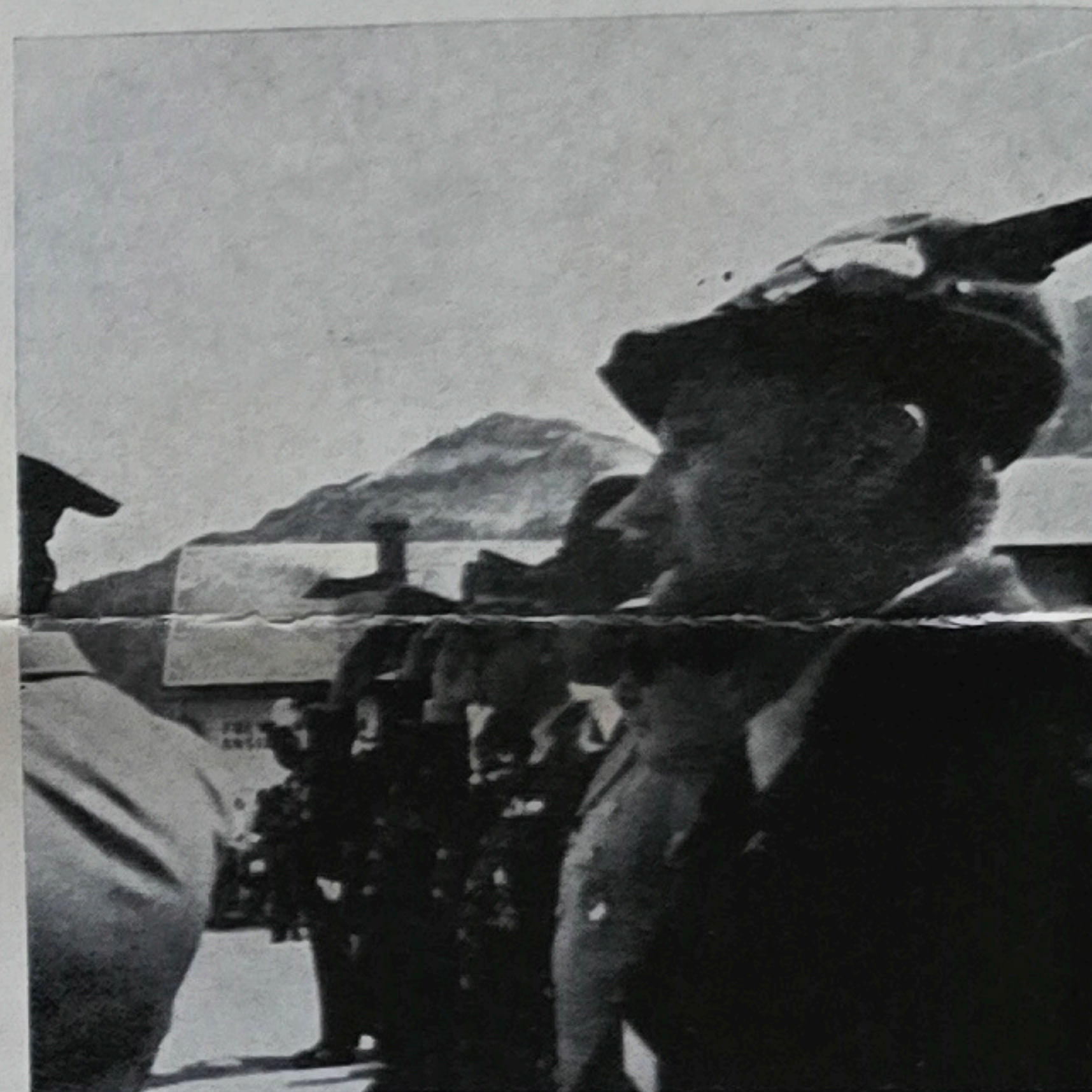
E' vero. In quella meravigliosa giornata voluta dall'amico Gian De Antoni con il Gruppo di Pontebba si è respirato una boccata d'aria pura. Aria leggera e limpida non soltanto perchè era delle nostre montagne. Aria di fratellanza. Aria di unione.

Hai detto di aver ascoltato i ricordi degli Alpini e degli Alpenjäger e di aver provato un brivido. Di aver visto un lampo.

Soprattutto (e ti ringraziamo) hai detto che per quei Reduci affratellati da un unico ideale parlare di se stessi era quasi vergognarsi. Hai detto che parlavano dell'amico scomparso. Delle sue gesta e delle sue ultime parole. E gli occhi erano lucidi.

Vedi Ernesto. Anche qui hai colto nel segno. Hai raccolto l'essenza dei nostri Ideali. Hai capito che questi sono valori sacri e che non hanno divisa.

Grazie a nome di tutti, MANDI!



Gian De Antoni.



L'abbraccio con Franz Lackner.



Le due Bandiere.



Immagini sparse.

Colloqui alpini

Carissimo Passalenti,

improvvisamente alcuni giorni fa mi sono accorto che gli anni sono trascorsi e come in un baleno mi sono sfilati davanti agli occhi tanti momenti della mia vita e tra questi ho rivisto i momenti della mia appartenenza all'ANA.

1961-1975: non è certo per commemorare un anniversario che cito queste due date, bensì per inquadrare un certo numero di anni, quattordici per la precisione, durante i quali ho vissuto momenti di vera «alpinite» acuta, in diverse circostanze e nelle occasioni più varie.

Attimi di vera amicizia, nel ritrovarsi, nel chiarsi per nome, nel chiedere delle rispettive famiglie, nel ripetere gli appuntamenti per un anno ancora.

Sono cambiate le fisionomie dei miei amici Alpini, è rimasto immutato lo stimolo, il desiderio di non abbandonare nei meandri della vita la reciproca conoscenza, la stima cementata dagli anni.

E così, con il passare degli anni, partecipando alle nostre adunate grandi e piccole, soprattutto a quelle più belle, quasi inavvertitamente ho iniziato a guardarmi attorno per capire «questi Alpini», per vedere se nel tempo cambia qualcosa della loro umanità, se i ranghi dell'ANA si rinnovano, se i «veci» stanno preparando il terreno ai «bocia» che domani dovranno guidare la nostra Associazione e con essa assicurare la conservazione del patrimonio storico del nostro Corpo.

Perché, vedi, quello che a me preme di più è appunto il sapere che una tradizione montanara, una «civiltà alpina», non cessano di esistere, non vengono annacquate dal trascorrere del tempo, non vengono spazzate via da evenienze sociali, politiche, economiche diverse, ma devono ogni momento appartenere ad un popolo, ad una nazione e da questi essere gelosamente custodite.

Sarebbe come abbandonare anche la montagna e la sua sopravvivenza quale ambiente dalle caratteristiche ben precise; ma a questo ci stanno già pensando i condomini con «terrazza panoramica».

Questo è il concetto che occupa spesso i miei pensieri e per questo tipo di esistenza associativa ritengo vadano spese le nostre energie e la nostra attività.

Per questo partecipo alle nostre feste e per questo osservo bene quanti vi ritrovo e fra questi mi piace stare a sentire i nostri giovani. Ebbene, talvolta sono tornato a casa non del tutto convinto che questi avessero trovato appieno quello stimolo, quell'incentivo che si attendevano. Forse che un certo tipo di festa, di manifestazione, non è più troppo aggiornato (o forse ne vengono fatte troppe?).

Forse inflazionando ogni paese, ogni borgata, di adunate, di cippi, di microfoni siamo riusciti unicamente a creare una ripetizione delle feste patronali che ogni luogo giustamente celebra? Forse questo non è il modo giusto di ritrovarsi?

E' un mio dubbio che talvolta mi ha quasi convinto che la ragione di un certo assenteismo è dovuta a questi eccessi.

Sì, perché è anche di assenteismo che voglio discutere con te; per poterne parlare con assoluta cognizione bisognerebbe premettere una indagine motivazionale, ma ritengo di non dire fesserie se sostengo che una buona parte dei giovani che ora si congedano (troppi!) non si iscrivono all'ANA perché non sono incentivati o perché forse non si infonde in loro il giusto stimolo. Mi potresti rispondere che essendo la nostra una libera associazione vi entrano a far parte solamente coloro che lo decidono di libera iniziativa, senza essere forzati.

Potrei tuttavia sostenere che ogni attività che si basi su intendimenti analoghi alla nostra Associazione ha anche il dovere di propagandare la sua esistenza chiedendo anche l'apporto di idee ed iniziative sempre nuove.

Perché ti dico questo? Per due motivi: il primo è che sentendo o partecipando talvolta a delle chiacchierate in varie parti d'Italia alcune cose che di noi hanno maggiormente colpito chi ci guarda sai quali sono? Cito così a caso: la nostra Adunata nazionale, quell'Alpino in congedo che si è fatto la Vasaloppet con il Cappello in testa e l'Eurovisione lo ha fatto vedere, gli Alpini in congedo del Trentino che hanno sfilato come nucleo di pronto intervento nella lotta contro gli incendi boschivi, quegli altri che d'estate fanno le vacanze sistemando i sentieri e le vie ferrate di alta montagna, i donatori di sangue. Ecco alcuni esempi, ma sulla bocca di tutti, come ora: i bergamaschi che con Caprioli in testa stanno mettendo su un istituto per bambini handicappati.

Io penso che questa sia la strada giusta: dar corso ad iniziative che siano anche un impegno civile, farci conoscere attivamente ed attivamente proseguire nel nostro avvenire.

Per non essere frainteso tengo a dirti che non ho nulla contro le nostre feste perché queste sono un giusto modo per ritrovarci, dimenticando un attimo le immancabili magagne. Mi piacerebbe solamente che fossero meno disperse, più programmate nel tempo e quindi anche più intense di fraternità e di emozioni.

Il secondo motivo è un particolare di cronaca che anni fa mi ha direttamente coinvolto quando, durante una riunione, in un mio intervento venni zittito da un «vecio» con tanto di carica a livello nazionale che mi disse «Taci tu che non hai fatto la guerra». Ebbene, di fronte a questa mentalità mi sono sentito veramen-

te sbalordito e incavolato: tipi simili dovrebbero essere cacciati con male parole, così come coloro che rincorrono le cariche pensando ad una rivincita, dato che la seggiola di direttore nell'azienda in cui operano non sarà mai loro, o come quell'emerito capogruppo che giunse un giorno a chiedermi conferma del suo valore di organizzatore, essendo di fronte a conoscenti, e si ebbe la mia risposta: «Vali tanto al chilo».

Ebbene, tutti questi che hanno travisato che cosa significa appartenere all'ANA li farei correre a calci nel culo, perché non sono certo questi anacronistici signori che preparano un buon nostro avvenire, né danno un buon esempio (abituati come sono a sgomitare quando si tratta di mettersi in prima fila per fare la fotografia).

Per non essere nuovamente frainteso ti dico che, raccontandoti queste considerazioni, non voglio affatto far capire che io ce l'ho con qualcuno: niente affatto, voglio bene a tutti e voglio bene soprattutto all'ANA. E' sempre pensando ad essa che immagino una folta schiera di Alpini, sempre più giovani, che dedicano ad essa il proprio vigore e le proprie iniziative, con entusiasmo, convinti innanzitutto di essere attivamente utili, spronati ad esserlo, con vero spirito manageriale. Sì, perché i padri devono essere gli imprenditori dei figli, affinché questi ultimi siano domani il migliore elemento decisionale della nostra splendida Associazione.

Riesci, spero, a comprendere tra queste mie disordinate considerazioni che sto cercando una verità che appaghi il mio desiderio di vedere nell'ANA uno spirito ed uno stimolo sempre nuovi.

Vorrei dirti ancora altri miei pensieri ma forse ingarbuglierei ancor più il filo del mio pensiero e la comprensione; desidero solamente che tu possa credere alla mia schiettezza ed al mio profondo amore per la nostra Associazione, per questa mia seconda famiglia. Non vorrei essere smentito né approvato: vorrei solamente aprire un dialogo, una chiacchierata che ci faccia ancora ritrovare; ma questa volta per parlare anche di cose più nuove.

Arturo Wulz

Carissimo Arturo

Carissimo Arturo,

certo che non ti smentisco. Però devo pur dire che ti approvo! Almeno quello.

Voglio anche dirti che questa tua lettera offre parecchi spunti di riflessione e (naturalmente) d'incontro. Ma soprattutto ribadisce chiaramente i veri scopi di un giornale (e di un giornale come il nostro). A che serve infatti scrivere o leggere se poi tutto resta come prima. Se non c'è un arricchimento reciproco. Se non si scopre uno sprone. Una «marcia in più» per il raggiungimento della comune Meta?

E' chiaro che qualcosa cambia con il passare degli anni (e non soltanto le fisionomie). Ma è qui la nostra forza. Che il succo resta inalterato. Gli Ideali. La sacralità dei nostri incontri. Il nostro Cappello. Fin che ci saremo noi!

T'interessa sapere che la nostra «civiltà alpina» non venga annacquata. Certo. Ma qui è il punto dolens. Lo stanno già facendo. L'annacquamento è già in atto ed è un disegno perfido e vigliacco. Vedi. Basta farsi una domanda. Perché gli Alpini sono diversi da altri corpi o specialità? C'è lo Spirito mi dici tu. Chiaro. Ma «c'è» oppure «c'era»?

Prova ad esaminare un po' la situazione attuale e poi rispondi se puoi.

Credi che possa ancora durare a lungo l'altalena? Si sciolgono i Reggimenti con scuse più o meno accettabili (non per noi comunque). Ma non basta certo. Bisogna continuare l'azione «del serpente». Un'azione iniziata già parecchi anni fa. In sordina. Fingendo nulla. E si è spinta la mano gialla del perbenismo anche nel nostro Corpo. Piano. In modo indolore. Piano. Lentamente. Ed ora sta per giungere al cuore. Quando questo accadrà degli Alpini resterà soltanto il ricordo. Un glorioso ricordo per molti versi anche scioccante ed inutile.

Allora sarà davvero meglio attaccare il Cappello al solito chiodo e non pensarsi più. O piangere in silenzio.

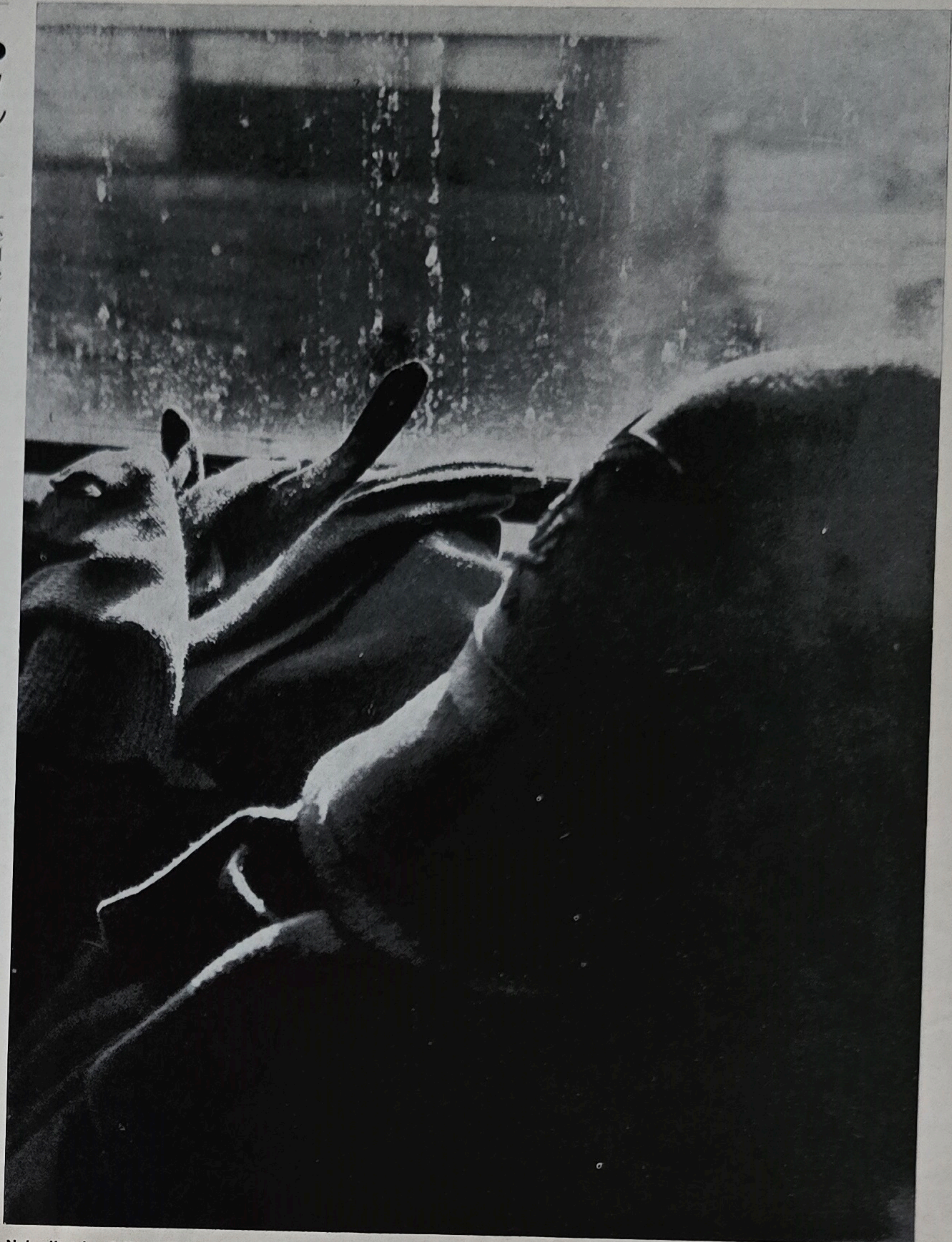
Il mondo non ha tempo più per i nostri Valori (che sono eterni). Altrimenti correrebbe il rischio di evitare ancora una volta il precipizio.

Giovani grazie a Dio ce ne sono. E non pochi. Bisogna impegnarli in senso sociale. Bisogna quindi proiettare l'ANA verso attività ancora più concrete. Impegnarla nei problemi (spesso terribili) del momento. Anch'io ritengo sia la strada giusta e l'ho detto anche a Milano. E l'hanno detto i miei amici del Triveneto controfirmando la mozione per il nostro Presidente Nazionale.

C'è una grande apertura nell'ANA e bisogna essere all'altezza delle responsabilità che dobbiamo assumerci. Ognuno le sue.

Per il resto continueremo il discorso. Ora tempo e spazio sono veramente tiranni. Aggiungo soltanto che sono d'accordo anche per i calci nel culo! MANDI!

g.



Nel silenzio della propria meditazione nasce un sogno.

IL CAPPELLO E' SACRO

Forse noi siamo talmente abituati a vedere giovani e vecchi (addirittura donne e bambini!) con un Cappello alpino in testa nelle più disparate occasioni che probabilmente non ci siamo mai soffermati a fare qualche considerazione.

Permettete che ricordi ancora (se ce ne fosse bisogno!) cos'è il Cappello alpino: gloria-eroismo-storia-Italia.

Partendo da simili presupposti, non vi sembra che questo benedetto Cappello meriti un po' di rispetto e di considerazione?

Cito un fatto triste recentemente accaduto: i funerali dei nostri Fradisi scomparsi pochi mesi or sono, il magg. d'Art. da Montagna Dall'Asin e il capogruppo di Bertiolo Callisto Del Zotto.

Ecco. Sulle bare per l'ultimo viaggio c'era il loro Cappello. Sì. Ai miei occhi sembrava che soffrissero. Sofferenza muta, terribile, dura, però sempre dignitosa.

«Ritua la Penna Nera»: la frase mi si è presentata alla mente. Sono sicuro che quei Cappelli così volevano dire.

No. Non è retorica la mia! Il Cappello alpino vive con l'Alpino; soffre, ha sofferto, combattuto, pianto, gioito, si è ubriacato e non è mai stato vinto. E' degno di rispetto, Cominciamo a rispettarlo!

Non è certo un copricapo carnevalesco da mettere ad ogni sagra di paese (e Dio sa in Friuli quanti paesi e quante sagre ci sono).

Quando siamo a Cargnacco il 26 gennaio, quando andiamo a Redipuglia il 4 novembre, quando ricordiamo i nostri Eroi, quando la fanfara suona

«Stelutis Alpinis» e specialmente quando suona l'Inno di Mameli, mettiamolo in testa. E con onore e con orgoglio! E se ci sentiamo scorrere una lacrima non vergogniamoci (anche se siamo grandi e grossi). Al più al più abbassiamo sugli occhi il Cappello per non far vedere che sono lucidi.

Ecco a cosa serve il nostro Cappello. Ecco come si rispetta.

L'ho visto molte volte bistrattato, usato in maniera non consona a Ciò che rappresenta. E sempre mi sono ribellato, anche in maniera violenta. E sempre ho visto negli occhi dei Veci, (i più vecchi), plauso e ringraziamento.

Io non ho fatto guerre, non sono un decorato ma ho visto nella mia famiglia cosa ha significato il Cappello con la Penna tornato dalla Grecia, dal Grappa, da altri luoghi. E da queste pagine voglio lanciare l'appello, voglio fare considerazioni che (credetemi, tengo a ripeterlo) non hanno nulla a che vedere con la retorica. Tutt'altro!

Mi rivolgo in special modo ai giovani Alpini in congedo (ai Bocia), che, sono certo, in buona fede, riducono il loro Cappello a ricettacolo di cianfrusaglie gogliardiche. No, ragazzi. Non così. No! E' il vostro Cappello. Ricordate! Quello con cui avete sudato, pianto di fatica, inveito «Naia boja». Quel Cappello con la vostra Penna (buferata o stanca). Questo vi fa onore. Questo che vi distingue. Questo che vi fa più belli di tutti.

Il Cappello è sacro e sacra è la sua Penna, mozza, buferata, retta o stanca che sia.

Adalberto Elia



Marcia per gli "Eroi.."

Signor Generale Comandante del IV Corpo d'Armata Alpino, Autorità Civili, ed Ecclesiastiche, Amici Alpini e Simpatizzanti:

anche a nome di tutti gli altri membri del Comitato organizzatore, del Comitato tecnico e degli addetti ai servizi vari, a nome di tutti i Consiglieri Sezionali, dei Capi gruppo e dei quasi diecimila soci Alpini della nostra Sezione, voglio esternarvi il più vivo e sincero ringraziamento per aver aderito con tanto entusiasmo a questa nostra iniziativa, a questa doverosa Cerimonia che vuole ricordare agli immemori l'ultimo doloroso Calvario della leggendaria Divisione Alpina JULIA, partita (da questo scalo ferroviario) per il fronte russo esattamente 33 anni orsono.

Proprio da questo punto, le tradotte della martoriata JULIA, rifatta per la terza volta con la immissione dei giovani delle ultime leve, presero la via dell'Oriente nella prima decade di agosto di quel lontano 1942.

Questa volta gli Alpini venivano a combattere in una terra lontana, sconosciuta e misteriosa.

Molti di loro avevano già vissuto un'allucinante esperienza sul fronte greco-albanese. Erano preoccupati e sfiduciati. Non parlavano e non cantavano, per la prima volta nella loro lunga storia di soldati.

In loro non si era ancora spento il dolore struggente per la perdita dei numerosi compagni sulle gioie del Findo, sui Mali, sul Guri i Topit, sul Chiarista, sul Trebescines, sullo Smolika, sul Topojanit, sul Tomori, sul Golico infernale.

Nelle loro pupille era ancora rimasta l'immagine delle acque tumultuose della Wojussa tinte di rosso dal sangue dei Fratelli Caduti. E sul Ponte di Perati sventolava la Bandiera nera. Troppo cocente il dolore per il disastro del «Galilea». Negli abissi dello Jonio era scomparso il Battaglione «Gemonia» e troppe Mamme e molte spose vestivano a lutto.

Per questo motivo i 18.000 Alpini ed Artiglieri della «Divisione Miracolo» non cantavano. Presaghi di un destino ancora più crudele lasciavano in silenzio la loro terra.

Non immaginavano però che ben 13.000 sarebbero stati inghiottiti dalla Steppa.

L'epica lotta sostenuta sul Kalitwa per proteggere dall'accerchiamento nemico le Divisioni sorelle Tridentina e Cuneense, ad una temperatura che si aggirava sui 40 gradi sottozero, il terribile ripiegamento dal Don al Donez e, successivamente (per coloro che furono fatti prigionieri) il martirio crudele dei campi di concentramento di Olikowatka, di Susdal, di Orankj, di Tambow e di Krinowaja, avevano concorso (ancora una volta) alla distruzione di questa grande «Unità», onore e vanto di tutto l'Esercito italiano.

Citata più volte nel Bollettino di guerra germanico, riconosciuta invitta (come tutto il Corpo d'Armata Alpino) dallo stesso nemico, la generosa JULIA aveva saputo ripetere nella steppa piatta e sconfinata quel miracolo che aveva già compiuto sui monti della Grecia. Per i suoi sacrifici, per le sue perdite spaventose, per il suo dolore, la JULIA divenne nel ricordo degli italiani la DIVISIONE DI TUTTI GLI ALPINI, l'Unità del nostro Esercito che più di ogni altra si coprì di sanguinosa e disperata gloria.

Tredicimila nomi di Alpini e di Artiglieri Alpini sono ora depositati nella cripta del Tempio di Cagnacco. Ma accanto a quelli della JULIA, un'infinita schiera di Eroi, appartenenti alle gloriose Divisioni Tridentina, Cuneense, Vicenza, Cosseria, Ravenna, Celere, Pasubio, Sforzesca, Torino (e l'indomabile Battaglione Alpino «Monte Cervino» che operò alle dirette dipendenze del Corpo d'Armata Alpino), immolarono la loro giovinezza sull'altare dell'onore e della sofferenza.

A quanto si può valutare il numero dei Dispersi dell'ARMIR sul fronte Russo?

Palmiro Togliatti (nel suo libro «Discorsi agli italiani», a pag. 246) dice che nel lontano 1943 i prigionieri italiani erano 73.000. Dedotti i 10.000 che rimpatriarono negli anni successivi, il numero dei Dispersi può essere valutato in 63.000 unità. Secondo quanto scrive don Carlo Caneva nel suo libro «Calvario bianco», i Dispersi assommano a 63.654.

Si può quindi dedurre che il numero dei Dispersi ancora mancanti all'appello oscilla fra i 63 ed i 64.000.

A questo punto sorge spontanea una domanda. Qual è stata dunque la fine di questi Eroi?

La risposta è soltanto una. Anche se crudele bisogna accettarla con santa rassegnazione.

La quasi totalità (per non dire la totalità!) è sparita lungo la strada del «Dawai» o nei campi di concentramento che ho già citato: Olikowatka, Susdal, Orankj, Tambow, Krinowaja. I motivi? L'inopia, il tifo petecchiale, l'assoluta mancanza di medicinali, la carenza totale dei servizi sanitari.

Questa, purtroppo, è la dura realtà. Questa è la verità che può essere sempre affermata dai sopravvissuti, da coloro che sono miracolosamente usciti da questi terribili campi di concentramento. Il valoroso Gen. Zannier (Aiutante Maggiore del favoloso Battaglione «L'Aquila»), il Colonnello Francesconi, il Cappellano Don Carlo Caneva, l'amico Consigliere Sezionale dell'ANA Firmino Micheloni e tanti altri sopravvissuti possono attestarlo. Ma anche il sottoscritto uscito dalla sacca quale Comandante interinale dei resti del «Civiale» può confermarlo perché l'ha sentito dalla viva voce del suo Comandante di Battaglione, il Ten. Col. Zacchi (eroe della «Quota Civiale»), il valoroso Comandante del Btg. «Civiale» che aveva scritto una specie di diario intitolato «Celowek» che nessuno ha mai voluto pubblicare in Italia perché troppo scottante.

La Marcia di oggi, a 33 anni di distanza dal sacrificio degli EROI DELLA JULIA e dei loro Commilitoni appartenenti alle altre gloriose Divisioni italiane che combatterono sul fronte russo, non deve essere quindi considerata alla stregua di tante altre che si compiono ogni domenica e che possono, senz'altro, essere definite «gare campestri». Deve essere interpretata come un vero «pellegrinaggio» che tutti i partecipanti compiranno in memoria degli EROI che non sono tornati dal Fronte russo e che, oggi, si affiancano in ispirito agli atleti della gara competitiva ed ai partecipanti alla non-competitiva, lungo il tracciato che da San Giovanni al Natisone li porterà al sacro Tempio di Cagnacco.

Un atto votivo, dunque, dedicato agli EROI SENZA CROCE E SENZA MEDAGLIA che resteranno per sempre nei nostri cuori. Espressione di tutta la nostra fraterna solidarietà ai Loro familiari ed in particolare alle MAMME che non hanno ancora cessato di soffrire, sperare e pregare per un Loro ritorno.

A queste povere MAMME la preghiera di un soldato ignoto dell'ARMIR potrà arrecare un po' di conforto e di pace.

Guglielmo De Bellis

San Giovanni al Natisone, 3 agosto 1975.



Il sorriso di Piero Zavattaro Ardizzi. Il generale di tutti gli Alpini.



Il Signore sia con noi.



«Aspettami Mamma...».

Ricostruzione morale e reale

Caro De Bellis,

sono appena rientrato dalla magnifica giornata trascorsa a San Giovanni al Natisone ed a Cagnacco e desidero subito rivolgere a Lei ed a tutti i Suoi collaboratori il più vivo plauso per quanto avete saputo organizzare ed attuare.

La spiritualità della celebrazione in una Messa al campo su un pianale ferroviario ed in una tradotta che ricordavano con 33 anni fa dallo stesso luogo con un convoglio simile partirono gli scaglioni della nostra «Julia» per servire la Patria, lo sforzo fisico di migliaia di friulani di ogni sesso ed età per celebrare, spontaneamente e pacatamente, in una marcia non certo lieve, inenarrabile sacrificio di chi si voleva onorare e ricordare, hanno rappresentato quanto solo il cuore di veri Alpini poteva reggere per perpetuare oggi sentimenti di fedeltà di onore e di purissima amicizia.

Nelle parole pronunciate dal Sacerdote nelle Sue calde e vibranti espressioni e, soprattutto, nell'atmosfera generale, abbiamo a pieni polmoni respirato l'aria pura di una vera Italia.

La «Eroi della Julia» di San Giovanni al Natisone, sento che può rappresentare l'effettiva espressione di quella volontà di ricostruzione morale e nello stesso tempo reale che il Paese si attende.

Ricostruzione vera e propria, pezzo per pezzo, utilizzando, come legame di ogni parte, quanto di valido delle tradizioni, ripulendo prima ogni parte dalle incrostazioni pesanti di ieri, di un recente passato e della triste attualità.

Ogni volta che vengo nel Friuli ricevo Voi un impulso (che generosamente mi infonde) che mi rende sempre più a Voi unito e che per Voi ed in Voi mi permette ancora di credere.

Benedetta la Vostra piccola Patria che mai ha mai tradito e mai tradirà e può essere Maestra alla Patria più grande che tutti miamo!

Con tanta cordialità,

Piero Zavattaro Ardizzi

ASPETTAMI MAMMA
ED IO RITORNERO'
ASPETTAMI QUANDO LA PIOGGIA
DISCENDE INCESSANTE
E NEL CUORE
DILAGA LA MALINCONIA
ASPETTAMI QUANDO LA NEVE
TURBINA NELLA TORMENTA
ASPETTAMI QUANDO GRAVA
L'ESTENUANTE CALURA
ASPETTAMI MAMMA
ED IO RITORNERO'
A DISPETTO DI TUTTE LE MORTI

«Eroi della Julia»

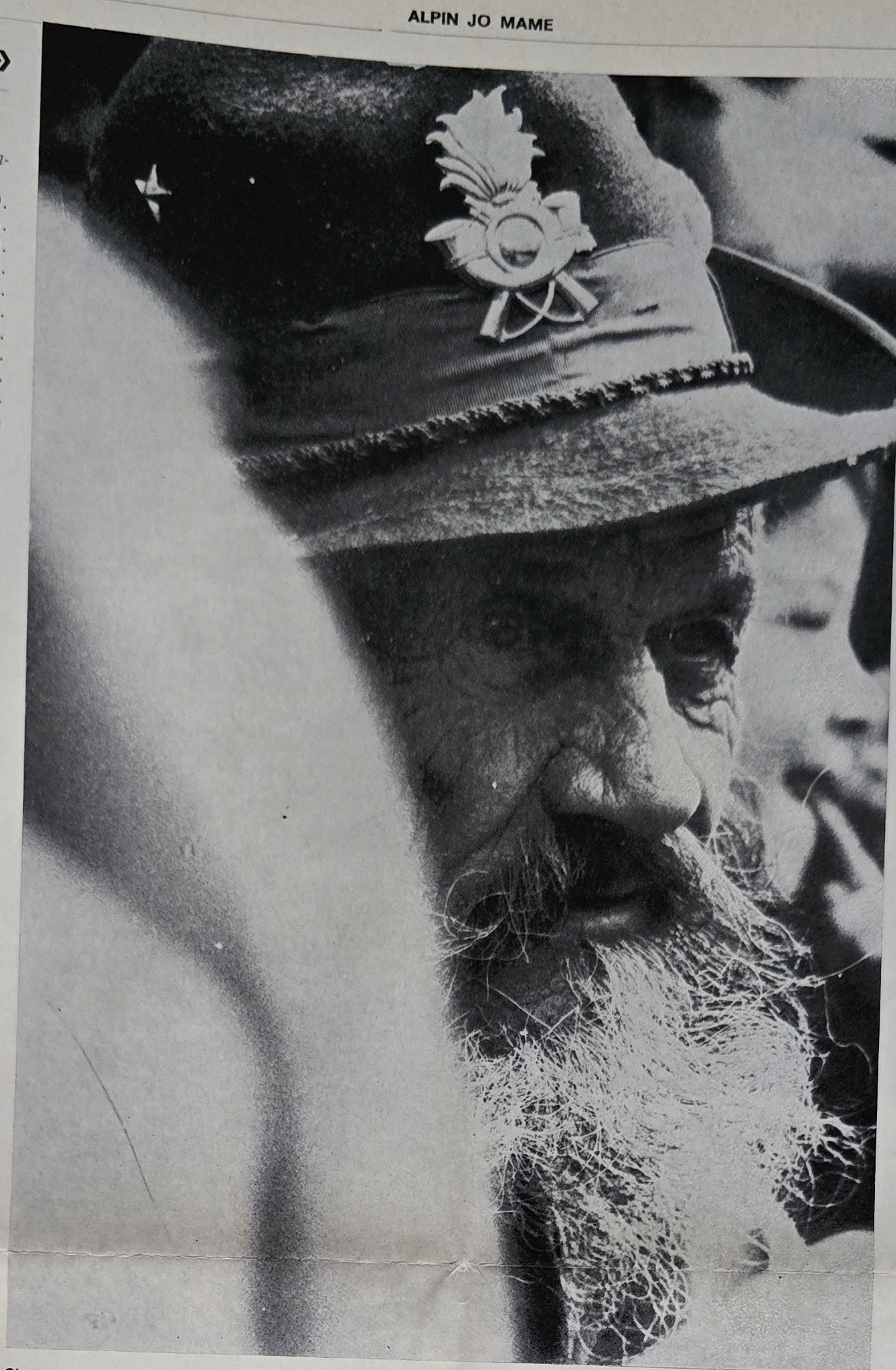
Classifica individuale

- 1) L. Miani (squadra n. 115 Donatori Sangue Manzano - tempo ore 0,57'33").
- 2) G. Gardel (53 - Julia Comando, 0,58'42").
- 3) A. Novacco (124 - Julia Comando, 1,1'53").
- 4) D. Amato (56 - Julia Comando, 1,2'12").
- 5) G. Fornasier (55 - Julia Comando, 1,2'53").
- 6) A. Calò (125 - Julia Comando, 1,3'12").
- 7) Gandini (129 - Tridentina Brg., 1,4'15").
- 8) V. Baritussio (52, J. Comando, 1,4'40").
- 9) Appio (119 - D. Sangue Manzano, 1,4'56").
- 10) G. Pocchiesia (67 - I Sq. Cadore, 1,4'58").
- 11) Di Gleria (51 - Julia Comando, 1,5'14").
- 12) A. Calboto (117 - D. S. Manzano, 1,5'34").
- 13) Zilli (113 - D. Sangue Manzano, 1,5'57").
- 14) A. Job (57 - Julia Comando, 1,6'42").
- 15) Peterseg (121 - D. S. Manzano, 1,7'33").
- 16) S. Ferrarin (86 - D. S. Manzano, 1,7'33").
- 17) C. Dassi (102 - Forestale Com., 1,7'47").
- 18) R. Campiello (35 - Forestale Com., 1,7'55").
- 19) Monai (100 - Forestale Comando, 1,8'7").
- 20) S. Orelia (2 - Forestale Com., 1,8'18").
- 21) G. Pesamosca (99 - Forestale C., 1,8'32").
- 22) Sguizzato (159 - 53° Fant. Arr., 1,8'53").
- 23) R. Maltauro (70 - I Squadra C., 1,9'22").
- 24) G. Pegoraro (65 - I Sq. Cadore, 1,9'51").
- 25) L. Pilotto (39 - 52° Fant. Alp. Arr., 1,10'1").
- 26) Pascolini (116 - D. S. Manzano, 1,10'12").
- 27) R. De Paoli (58 - 2° Sq. Cad., 1,10'31").
- 28) Battisti (160 - 53° Fanteria Arr., 1,11').
- 29) Di Bernardo (158 - 53° Fant. Arr., 1,11').
- 30) L. Cozzi (101 - Forestale Com., 1,11'2").

E quindi: Mattiussin (Donatori Sangue Manzano), R. Zorzettig (K.L. Cividale), Costabeber (6° Art. Pieve), Migliorini (53° Ftr. Arr.), Canciani (Tridentina), Roviario (I Sq. Cadore), Della Libera, M. Pollaz, Della Bianca (2° Squadra Cadore), G. Serafin (52° Ftr. Arr. Alp.), L. Stefano, S. Casarsa (Guardia Finanza Trieste), A. Benedetto, Savorgnanis (Orobica), L. Prina (I Squadra Cadore), W. Poletti, B. Ventura (Taurinense), N. Caccavelli (Guardia Finanza Trieste), E. Cettolo (Donatori Sangue Manzano).

Classifica squadre

- 1) Comando Brigata «Julia» tempo: 40.827,
- 2) Donatori Sangue Manzano 41.400, 3) Comando Forestale Udine 43.528, 4) 1° Squadra Cadore 44.200, 53° Fanteria Arresto 44.315,
- 6) Comando Brigata Tridentina 50.143, 7) 2° Squadra Cadore 50.153, 8) G. d. F. Trieste 51.057, 9) 52° Rgt. Cacciatori Alpi 51.552, 10) Comando Brigata Taurinense 51.749, 11) Comando Brigata Orobica 52.227, 12) K.L. Sport Cividale 53.110, 13) 114° Ftr. Tricesimo 53.129,
- 14) Comando Trasmissioni «Julia» 53.212,
- 15) 8° Rgt. - Btg. «Tolmezzo» 55.159, 16) 6° Art. Pieve Cadore 60.109.



Che contano gli anni di fronte ad una vita vissuta fino in fondo? Possibile che non riusciate a capire!

Un caldo ricordo

Gentili Presidente e Direttore, o meglio Ciao Pais!

Quando una volta si è «fraccato» il Cappello Alpino si resta tali fino alla morte!

Ho ricevuto il vostro giornale sezionale e vivamente mi compiaccio per la proprietà, la scelta delle illustrazioni ed ancor più per la veste editoriale, veramente lusinghiera. Tutto ciò, comprendo benissimo, vuol dire dedizione completa, redazione perfetta ed oculata e, soprattutto, impegno finanziario, oggi che l'editoria costa un occhio. Solo voi friulani, gente seria e fattiva, nonchè organizzatori perfetti, siete capaci di ottenere di tali successi. Senza dubbio alcuno il

vostro organo sezionale sarà fra i primi della stampa verde dell'ANA.

Voi friulani, dopo Dio, siete capaci di fare miracoli, così come li avete fatti dopo la prima e ancor più dopo la seconda guerra e, ancora, in tutti i disastri atmosferici, come il Vajont e le diverse alluvioni. Perciò detenete il primato nella famiglia italiana, siete parchi di parole, prodighi di opere, solerti amministratori e impeccabili organizzatori. Dico questo per prova personale avendo avuto, con voi, un lungo periodo di vita: militare durante la prima guerra e maestro, dopo, a Pradielis, a Cesaris ed a Cervignano.

Bravi, dunque, e di cuore. Ho letto e gustato la lettura del vostro foglio, ricco di pregevoli scritti e di lussuose illustrazioni e quella lettura mi ha rispolverato ricordi di vita realmente vissuta tra gli Alpini dell'8° io povero e negletto terrone classe 1895.

Vi sarei sommamente grato se vi compiaceste pubblicare, nel vostro organo sezionale, un mio scritto suggerito dal vostro foglio, alla distanza di ben sessant'anni. Ve lo accludo.

Grato ringrazio anticipatamente e da vecchio Sconcio, vi dò una pacca sulla spalla sinistra, com'è nello stile montagnino, Molfetta, 10 luglio 1975.

Sin da febbraio 1915, ben 60 anni or sono, i primi Alpini dell'8° e i Montagnini del 2° salivano sul Freikofel da Timau pel Fontanone. Il Pal Piccolo si trova a sinistra del Pal Grande e fra i due c'è il Cuelât che, visto dal Moscardo, sembra la cupola semisferica di una ipotetica chiesa. Questo tratto di fronte diventò leggendario per i reiterati assalti frontali all'arma bianca da ambo le parti.

Secondo il piano strategico del comando austriaco della zona, diretto dal Feld-maresciallo Rhoor, lo sfondamento delle linee italiane doveva verificarsi proprio dal Pal Piccolo, onde scendere in pianura e così tagliare la II e la III Armata italiana sull'Isonzo.

Lungo la strada che da Tolmezzo porta al Passo di Monte Croce Carnico era un tumultuoso viavai di mezzi autotrasportati, co-

me i famosi camions da 58 B.L. e le lussuose 15 Ter della Fiat, solo in dotazione ai comandi superiori. Molti mezzi ippotrainati salivano faticosamente il Moscardo come le romantiche carrette di battaglioni, i treni di Artiglieria e Genio e le ambulanze traballanti della Croce Rossa Italiana. Una fila interminabile di muli, col basto ed il relativo sconcio davanti, trasportava di tutto: dal legname al carbone catramato, dalle matasse di filo-spinato ai cavalli di Frisia, dalle casse di cottura e marmite e ghirbe per l'acqua ai barilotti per i viveri di comfort.

Le corvées, formate di soli due uomini, a mezzo di una traversa di legno sulle spalle, salivano pazientemente portando sospesa una cassa contenente quattro proiettili per i nostri cannoncini da 65/17.

Su quella linea era tutto un fervore di opere: i Territoriali delle classi dell'80 fino al 73 spalavano la neve, aprivano sentieri, allargavano le strade con badili e picconi, specie quella da Timau a Montecroce, che era addirittura una scorciatoia per capre e, passando pel Fontanone, giungeva al Passo Cavallo ed al Pal Piccolo.

Gli Alpini, con mazze e cariche di dinamite, aprivano gallerie, sistemavano camminamenti, a volte sospesi nel vuoto, solo legati con funi, battevano la mazza. I civili carnici, di ambo i sessi, furono militarizzati dal Comando del XII Corpo d'Armata, dal benemérito Generale Lequio, che tanto bene profuse a quelle sprovvedute popolazioni. Mercè il loro lavoro furono costruite delle vere e proprie opere d'arte come manufatti di ponti in legno e in cemento, teleferiche, gallerie nella viva roccia, postazioni d'artiglieria per pezzi d'assedio da 149, 210 e 280, in Val Dogna ed in Val Raccolana. Due pezzi da 305 erano piazzati sull'alveo del Fella a Dogna ed il primo colpo fu sparato il 24 maggio ad opera del Gen. Porro, il secondo dal maestro di tiro che colpì in pieno il Forte di Malborghetto.

Il generale francese Joffre, in visita al nostro fronte nel 1916, durante un suo passaggio in Carnia, definì il nostro schieramento «opera colossale e perfetta, vero gioiello d'arte militare».

Le donne di Cleulis, di Timau, di Collina, di Ligosullo, di Paularo tutti i giorni trasportavano, a mezzo di gerle, viveri, pasta, nastri per mitragliatrice, pacchi di cartucce per i nostri meravigliosi 91, nonché qualche delizioso fiasco di vino. Una Portatrice di Timau (tale Maria Plotzner Mentil) fu uccisa al Malpasso presso il Pramoso da un Kaiserjäger austriaco nel febbraio 1916 ed ora riposa nel Sacrario di Timau insignita di Medaglia d'Argento.

Salendo da Paluzza verso il Maseardo ci si imbatte in alto col Freikofel che, maestoso si staglia nel bel cielo opalino nudo e crudo, così come sortì dalle mani di Dio. Quanto sangue ha bevuto quella cresta! Lo sanno bene gli Alpini del Btg. «Tolmezzo», «Val Tagliamento» e «Montagnini» della 15° Btr. del Gruppo «Conegliano».

Lassù il 14 settembre del 1915 morì nella azione il volontario triestino Ruggero Timens, sostituito subito dal fratello Renato. Il Timens assunse il nome di Fauro per non farsi riconoscere dagli austriaci. Fu decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Il Btg. «Tolmezzo», comandato dal Magg. Sapienza prima e Pizzarello dopo (detto Eroe di Passo Cavallo), era trincerato alla Selletta del Freikofel e fece buona guardia, lassù, fino all'ottobre del 1917, sostenendo gli assalti del giugno 15 con la R. Guardia di Finanza e dell'aprile 16, abbandonando la posizione solo dietro ordine del Comando del XII Corpo d'Armata, allora retto dal Generale Cesare Marin conte Tassoni. A Casera Pal Grande c'erano baracche e baracchine di legno e cemento che, col Comando di Btg. a Castel-Rosso, sembravano un piccolo borgo sotto quella cresta.

Il cappellano don Janes, di Fanna, fece costruire sul posto una bella chiesetta in pietra locale e la benedì il 2 novembre 1917 esponendo il quadro della Madonna della neve di Fragiaco. Tutt'intorno cucine, magazzini, depositi, laboratori, mensa ufficiali e accampamenti per la truppa e gli ufficiali. Il tutto era coperto con rami di pino mugolio e faggio per mimetizzarlo, nascondendolo agli aereoplani nemici; un ruscello finiva in un canale che si perdeva nel bosco sottostante. Colà c'erano, quali ufficiali, Gortani, Beviene, de Felice, Giuffrida, Tessitori, Chiussi, Turco ed altri.

Il presidio del Pal Piccolo con tutta la 26° divisione abbandonò tali posizioni per ordini superiori e, per il Tagliamento e il Monte Rest, raggiunse Val Meduno ed il Piave, dove si attestò valorosamente.

Tutto questo ricordo perchè colà ebbi la ventura di vivere ben tre anni. E furono i più belli perchè mi resero superiore a tante miserie umane e m'insegnarono la bellezza della vita, che è proprio nel superamento di noi stessi.

Gabriele Poli

fica gio
Natisoi
rivolge
ri il p
to org

in un
proviar
ao con
n conv
della n
o sfor
sesso e
e paci
lieve, l
eva on
to qua
va rep
di fea

erdote
ni e,
abbian
di u

vanni
tare e
di ric
po rea

vevo
mi c
oi uni
anco

che nu
esse
tutti

Ardiz



L'organizzazione è stata curata da un Comitato: Guglielmo De Bellis, presidente - Italo Felcaro, vicepresidente - don Carlo Caneva, Domenico Fabris, Alessandro Lavaroni, Bernardino Piva, componenti - Gianni Passalenti, ufficio stampa.

SEZIONE DI GEMONA



Il Presidente Antonio Palese.

Nel Cinquantesimo di fondazione

Onestà e tenacia

Di questo eroico Battaglione Gemona non vi sia discaro, o amici Alpini, che io rievochi brevemente le glorie in questo giorno in cui voi e la popolazione tutta di questa terra generosa avete voluto dedicare, alla sacra memoria dei tanti Eroi che nelle sue file militarono e caddero, il bel monumento testé inaugurato. Lo farò ricordando, come una curiosità storica, che le tre Compagnie 69^a - 70^a - 71^a costituenti la struttura fondamentale e portante del Battaglione ebbero vita prima di esso, inquadrare fin dall'ottobre 1882 nel Battaglione Val Tagliamento allora appartenente al 6° Alpini che aveva sede di comando a Conegliano: costituiva, però, già da allora un presagio favorevole il fatto che una di quelle Compagnie (e precisamente la 71^a) avesse sede a Gemona.

Il Battaglione battezzato con il nome della vostra città nacque cinque anni più tardi, nel 1887. Costituito con le solite tre Compagnie, passò alle dipendenze del 7° Reggimento Alpini che inquadrava anche i Battaglioni Feltre e Pieve di Cadore ed aveva sede di comando a Conegliano. Ed al 7° rimase fino al 1909 (1 ottobre), giorno in cui iniziavano la vita organica e lo spirito di Corpo dell'8° Reggimento Alpini, posto al comando di quel grande Alpino, di quel Papà di tutti gli Alpini, che fu Antonio Cantore.

Il Battaglione Gemona, rinforzato dalla 97^a Compagnia di nuova costituzione, si trovò già schierato con il Battaglione fratello Val Fella sulle Alpi di Dogna, fra Casera La veneziana ed il Monte Carnizza, in collegamento (sulla sinistra) con reparti del Battaglione Mondovì che presidiavano la Val Fella poco a Sud di Pontebba.



Momenti.



Momenti.

Su quell'aspra gioiata, a molti di voi ben nota, il nemico occupava posizioni non solo quasi imprendibili ma che controllavano quasi tutti i nostri movimenti in Val Dogna. Annidati sui Due Pizzi, sulla Forcella Cianalet e sul Monte Pipar, i Kaiser-jäger rendevano la vita difficile ai nostri Alpini, che già il 26 maggio decidevano di attaccare il Monte Pipar ed il Due Pizzi. Nella notte, mentre la 270^a del Val Fella e la 97^a del Gemona si portavano sotto le posizioni nemiche del Pipar, il tenente Turco con una squadra di scelti Alpini del Gemona riusciva per passaggi impraticabili a raggiungere la selletta di quota 1889 e di qui, con un ardito e fulmineo balzo, piombava sul nemico che teneva il Pizzo Occidentale, riuscendo ad occuparlo ed a farne prigioniero l'intero presidio.

Eroico ardimento, sprezzo del pericolo, resistenza fisica a tutta prova erano state le virtù che avevano permesso agli Alpini del Gemona di conseguire un così brillante risultato; queste medesime virtù assicurarono loro un successo ancor maggiore il 30 luglio 1915 quando la 70^a Compagnia, con azione rapidissima fulminea e travolgente, occupò la Forcella Cianalet, da dove mosse con il 3° Plotone il sottotenente Bernardinis il quale, dopo aver scalato un erto canalone, raggiunse la cima del Pizzo Orientale e di lì piombò sui nemici sbigottiti che si arresero in massa. L'ardita operazione diede al Gemona il possesso dell'intera dispendiale delle Alpi di Dogna alla Sella Somdogna e degli asperissimi contraforti settentrionali del Montasio; tali posizioni esso difese con ferrea determinazione fino a quando gli infausti eventi verificatisi nell'alto Isonzo non costrinsero an-

che il valoroso Battaglione a lasciare le posizioni così valorosamente conquistate e così tenacemente difese.

Il doloroso ordine di ripiegamento raggiunto il Battaglione il 27 ottobre. All'imbrunire esso lasciò le linee e si portò sulla sinistra del Fella dove proteste, il 28, il ripiegamento degli altri reparti, dirigendosi poi verso Carnia.

Malgrado il tempo costantemente piovoso, la stanchezza degli Alpini, l'incubo di sapere la sua terra invasa, il Gemona raggiunse in ordine mirabile Tolmezzo e si collocò a difesa del Ponte di Avons; il 4 novembre raggiunse Monte Tarond ed il 5 San Francesco in Val d'Arzino, di dove venne inviato sul Monte Pola. Ma intanto il generale Kraus aveva passato il Tagliamento ed aveva mandato verso Clauzetto la Divisione Jäger germanica e la 22^a Divisione austriaca Schützen. Contro queste truppe scelte, fresche, ebbre di vittoria si batterono eroicamente sul costone di Pradis ed a Pielungo gli stanchissimi eroici reparti dei battaglioni Monte Canin e Gemona. L'esito del combattimento era, purtroppo, scontato: malgrado i prodigi di valore compiuti, malgrado gli Alpini riuscissero anche a ricacciare il nemico da Pielungo, per questi prodi non c'erano che due vie aperte: la morte o la prigionia.

Il mattino del 6 novembre gli Alpini risparmiati dal piombo nemico dovettero abbassare le armi. Non tutti però. La 69^a Compagnia al comando dell'eroico capitano Giuseppe Garrone riuscì a sfuggire alla morsa ed a raggiungere l'ultimobaluardo d'Italia: il Grappa (dove il Gemona venne sciolto ed i pochi superstiti furono trasferiti al Battaglione Tolmezzo).

Questi, in breve sintesi, i fatti eroici del Gemona durante la prima guerra mondiale, fatti eroici ai quali, poco più di vent'anni dopo, doveva aggiungersi tutta un'altra serie cruenta ma gloriosa di epiche imprese, il cui teatro però non furono le ben note ed amate Alpi Giulie ma le ostili montagne albanesi, i verdi abissi marini, le fredde steppe di Russia.

Vedo fra coloro che mi ascoltano non pochi reduci di quella guerra tremenda. Soprattutto a loro io vorrei ricordare le sanguinose tappe del Gemona nella campagna contro la Grecia. L'avanzata sui contraforti dello Stauros, i combattimenti del Passo Furka, l'occupazione di Samarina, della conca di Bryaza, delle pendici sudorientali dello Smolika, il ripiegamento sotto la pressione delle superiori forze nemiche con i feroci scontri di Armata, di Cristobasilens, di Konitsa, la dura resistenza nel lungo rigido inverno, sui monti di Frasheri, sul fiume Ossum, sul Chiarista e Fratarit, sul Mali Topojanit, sul Trebescines, sul Golico, sul Bregianit, fino alla conclusione finale, al crollo della resistenza nemica.

In quella campagna nacque, a ragione, la Leggenda della Julia alla cui gloria tanto contribuì il Gemona, al quale la sorte ahimè doveva chiedere ancora un pesante tragico olocausto quando (la notte del 25 marzo 1942) la nave Galilea che riportava in Patria il Battaglione, colpita da un siluro nemico, trascinava nel gorgo 21 ufficiali, 18 sottufficiali e 612 Alpini (quasi tutti del Gemona, del quale sopravvissero soltanto 140 superstiti).

Ma non era ancora finita per la Julia e per il Gemona: c'era il Don (fra Semeiki e Kuweschin) e la Quota 1762 ai cui piedi, il 30 dicembre, veniva colpito a morte il valoroso tenente colonnello Rinaldo Dall'Armi alla cui eroica memoria mi è caro inviare un affettuoso filiale omaggio.

Poi venne il fronte di Ivanowka, di Deresowka, di Selenjvar, di Krinitchnaja (dove il 16 dicembre in un impetuoso assalto cadeva da eroe il sergente Alberto Goi, vostro concittadino, o Gemonese, cui la Patria assegnò la massima ricompensa al valore). Poi, il ripiegamento e la tragica sanguinosa battaglia di Nowo Postojalowka, dove i resti del Gemona dell'8° vennero quasi interamente distrutti.

Ecco, cari amici, i fatti sanguinosi e gloriosi del Gemona, la cui lunga vita, come quella di tutti i Battaglioni Alpini, è intessuta di sacrifici.



Giovanni De Acutis con il Sindaco.

cio, di amore di Patria, di intima dedizione al dovere; la cui lunga e gloriosa storia costituisce un patrimonio morale che occorreva conservare ad ogni costo.

Per questo, ad opera di alcuni reduci della prima guerra mondiale, si costituì a Milano nel 1919 l'Associazione Nazionale Alpini: con gli scopi sanciti tuttora nel suo Statuto, che sono quelli di tenere vive le tradizioni e le caratteristiche degli Alpini, raccogliere ed illustrare le glorie del Corpo, favorire lo studio dei problemi della montagna. Questi stessi scopi volle perseguire ed a questi stessi Alpini gemonesi reduci di guerra i quali, il 18 febbraio 1925, spontaneamente riuniti, diedero vita alla Sezione ANA di Gemona, della cui costituzione siamo qui appunto a celebrare il cinquantenario.

Ma forse non occorre andare tanto indietro nel tempo. Basta guardarsi attorno, basta guardare qui, oggi, questa Adunata, questo garrir di verdi Gagliardetti, questo accorrere di Penne Nere giovani e meno giovani per capire quanto sia ancora vitale, bene organizzata, giovane, questa magnifica Sezione (oggi affidata all'amico Antonio Palese) che non ha certo l'aria di compiere cinquant'anni.

E ciò perché sono ancora vivi ed operanti gli Ideali cui s'ispirarono e s'ispirano gli Alpini, in pace ed in guerra; e sono i santi Ideali che si possono esprimere con tre parole: Dio, Patria, Famiglia. A questi tre Ideali, o Alpini, io vi esorto a rimanere fedeli anche in questi tempi tristi di smarrimento morale, di violenza, di storture di ogni genere: la nostra Italia, questa Italia per cui tanti nostri Fratelli sono caduti, non ha bisogno della droga, delle bombe, della pornografia dilagante e della prostituzione imperante; ha bisogno di gente sana che creda in Dio e nei valori dello spirito, di gente che coltivi l'amore fra i figli della stessa terra, di gente che veda nella famiglia la prima insostituibile cellula della civile società.

Gli Alpini di Gemona e del Canal del Ferro, gli Alpini del Friuli, gli Alpini di tutta l'Italia, s'ispirano a questi principi, a questi santi Ideali, che cercano di perseguire con la onestà della vita pubblica e privata, con la laboriosità, con la tenacia propria delle genti montanare.

E sarà anche per merito degli Alpini che la nostra Patria si risolleverà dall'abisso in cui sembra precipitata; sarà anche per merito degli Alpini che un bel giorno (smessi gli odi e bandite le reciproche sopraffazioni) tutti gli italiani si sentiranno, come le balde Penne Nere della Sezione di Gemona, figli della stessa Madre.

Gemona, 27 luglio 1975.

Ermeneigildo Moro



Sequenze.

SEZIONE DI PALMANOVA

La Fiaccola della Fraternità 'ARMA' INSUPERABILE

Ogni anno, puntuale, la fiaccola della fraternità parte dall'Ossario di Timau e, toccando varie località della regione, fa brevissima sosta presso alcuni monumenti ai Caduti, templi o cimiteri di guerra (lungo il percorso che infine la porta il 4 novembre a Redipuglia per accendere il fuoco nel tripode di quel sacrario). E' un messaggio che viene riproposto per iniziativa degli Alpini della Sezione di Gorizia, assecondati con entusiasmo da quelli delle altre Sezioni friulane. E gli Alpini sono lì, numerosi ad ogni appuntamento, anche quando ciò comporta rinuncia e scomodità. Essi vanno all'incontro fiduciosi di poter stringere idealmente la mano a tutti, anche a coloro che non in-



La cerimonia.

dossano il Cappello alpino, anche a coloro coi quali (magari il giorno prima) si sono scontrati a causa di conflitti e contrapposizioni contingenti (che comunque possono e debbono essere superati in forza di un prevalente sentimento di rispetto reciproco e di solidarietà). Sanno, gli Alpini, che solo dove sono ben radicati questi sentimenti sorgono le opere di pace. E, come sempre hanno fatto sul campo di battaglia, sono lì, a tenere la linea e non si stancano di farsi strumento di un messaggio sempre attuale e urgente inteso ad opporsi alle spinte disgregatrici dell'odio e della superbia.

Non venga il malaugurato giorno in cui la mano dell'Alpino, tesa lealmente nell'anelito dell'incontro, avverta in risposta solo freddo e silenzio: significherebbe che la tenue, ormai, linea di resistenza è caduta e che agli Alpini, chiusi in una novella «sacca», non resterebbe che sbrigliarsi da soli dato che a giro d'orizzonte non apparirebbe altro che uno squallido e sconfinato deserto.

La storia peraltro ci ricorda che gli Alpini non solo riuscirono ad aprire un varco nella terribile sacca, ma anche a traversare l'immenso deserto di neve e di freddo fino a ricongiungersi nuovamente alla vita ed alla gioia. E si salvarono soprattutto in virtù di un'arma ancora insuperata ed insuperabile: la Fiaccola della Fraternità. Una Luce che mai potrà spegnersi.

Renzo Ganis

«Par no dismenteasi»

Raffiche di vento, freddo e pioggia hanno fatto credere che l'inverno fosse arrivato in anticipo, sorprendendo gli Alpini di Risano che meritavano un clima migliore il 12 ottobre scorso.

Alle 10 il corteo (picchetto armato, fanfara ANA di Rivignano, autorità, rappresentanze combattentistiche e d'arma, gagliardetti, Alpini, popolazione) si è raccolto intorno all'Antenna della Vittoria, sul basamento della quale è stato scoperto il bassorilievo in bronzo Par no di-



Par no dismenteasi...

smenteasi. Madrina è la signora Angelina, madre dell'Alpino disperso in Russia Alfredo Braidotti.

Il sindaco Federico Lucca rivolge brevi parole di plauso agli Alpini.

L'oratore ufficiale Girolamo Sandrini ha tratteggiato la figura dell'Alpino, costantemente presa da due sentimenti solo in apparenza contraddittori: l'attaccamento profondo agli affetti familiari ed alla pace laboriosa del focolare domestico e la fiera consapevolezza del proprio valore di combattente e della sua grande capacità di sacrificio. Ha chiuso la serie di interventi l'ex-internato Leandro Di Barbora commentando e recitando una sofferta poesia da lui stesso composta durante la prigionia in Germania.

Dopo gli onori ai Caduti la Messa è stata celebrata da don Carlo Caneva che ha sottolineato come i sentimenti di solidarietà che legano gli Alpini fra loro (anche nei momenti tragici e di disfacimento) siano la più valida ed irrinunciabile risorsa. Uomini di pace gli Alpini, dal momento che essa può crescere e prosperare solo là ove si opera nel rispetto reciproco, in spirito di fratellanza ed impegno, come avviene da sempre in seno all'ANA.

Dal discorso di Franco Lestani, Capogruppo di Risano:

Ringrazio di cuore voi, che siete intervenuti a questa nostra modesta cerimonia.

Un grazie particolare agli autori di questa stupenda opera appena inaugurata e di profondo significato, allo scultore Vuanello di Molinis di Tarcento ed a Luciano Romanelli, titolare delle omonime fonderie.

Grazie a tutti dal più profondo del cuore per la numerosa partecipazione (che indica la vostra sensibilità), la collaborazione e la solidarietà.

In questa cerimonia noi, Alpini di Risano, abbiamo voluto onorare tutte le nostre Penne Nere, per quello che hanno fatto per la Patria: l'inestimabile dono della loro vita.

Ma oggi non è soltanto un giorno solenne dedicato ai Caduti, è anche un giorno «per non dimenticare» ciò che i nostri padri provarono nel lasciare il loro focolare, il dolore che ebbero le nostre madri nell'apprendere che i figli erano orfani.

Il significato di questo monumento appena scoperto resti per noi a monito, affinché il dolore delle madri, il pianto delle spose, l'angoscia dei padri e lo smarrimento dei figli non debbano mai più ripetersi.

Termino con un pensiero scritto da Renato Piccilli proprio per noi:

El scarpon no 'l chialcie plui
Trois di vuere
E svolle pal cil serena
L'aquile di un doman di Pàs.



Angelo Cristofoli Trentanni fa...

...ed oggi. Con lo stesso cuore.

CRISTOFOLI preside - alpino

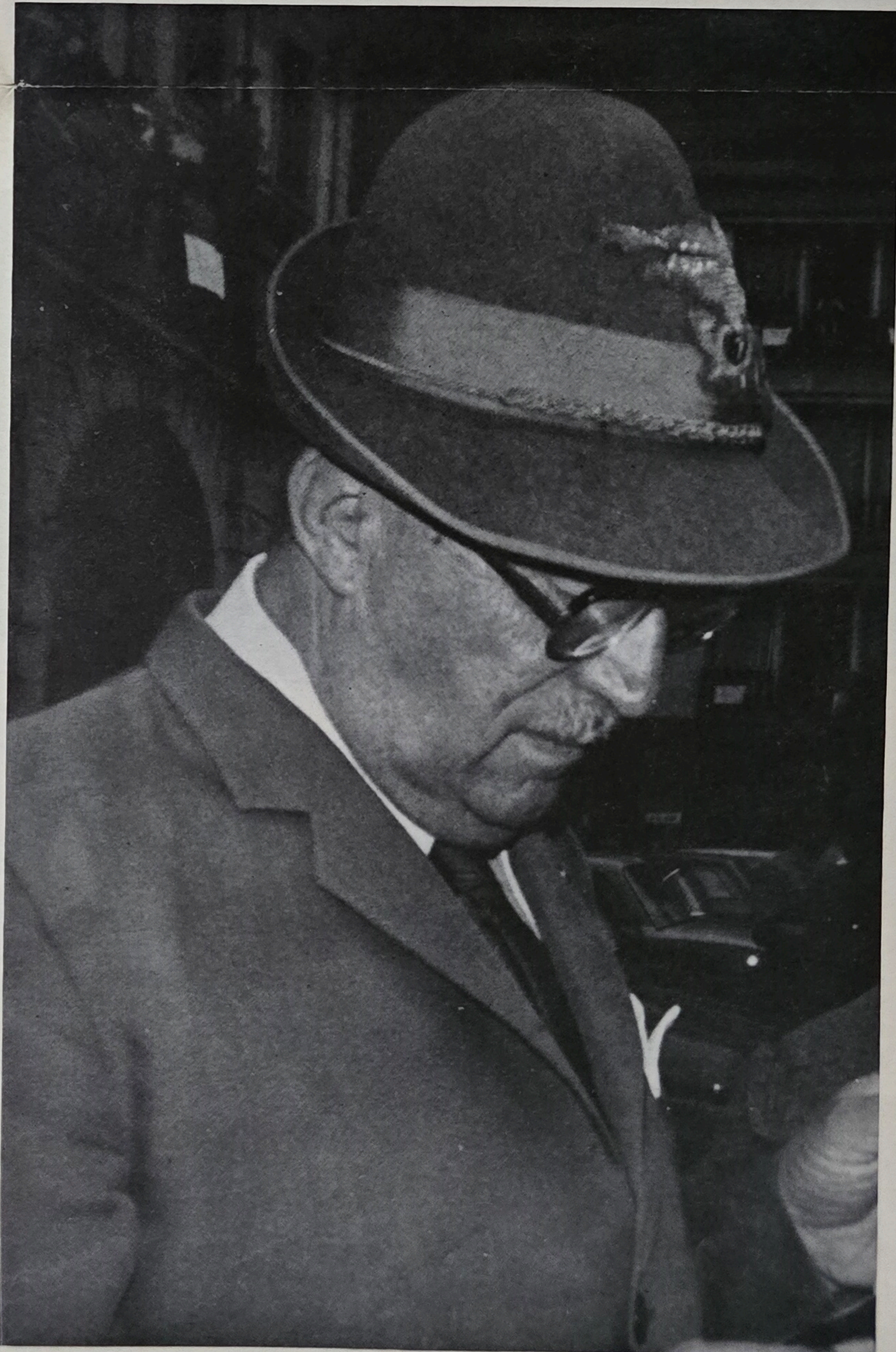
«...Preside-uomo Angelo Cristofoli. Uomo di cultura, Friulano puro sangue. Della Bassa. Legato alla sua terra a doppia mandata. Alpino friulano! E tanto basta... Dire il perché della sua scelta (scuola ed insegnamento) dopo 41 anni di inimitabile servizio è banale. Ma ricordiamo quanto fatto per la scuola di San Giorgio di Nogaro. Dalle prime riunioni in osteria (dal niente). Dai primi 48 alunni. Dai cinque edifici ad oggi. Una scuola di avanguardia (palestra, pista, 600 allievi, 60 insegnanti)... Costanza serietà passione. Ecco. Angelo Cristofoli abbandona il suo posto di guida. Se ne va lasciando molto amaro nel cuore dei suoi collaboratori e dei suoi ragazzi... E nel cuore di Cristofoli cosa c'è?

Nel cuore c'è qualcosa d'indefinito e d'indefinito per un domani così incerto per le sorti della scuola e dei ragazzi. Il timore di non aver previsto le conseguenze dello scossone che la contestazione ha inferto alle istituzioni scolastiche. Senza un indizio di quella che dovrebbe essere la scuola del futuro. Temo che per lunghi anni si brancolerà nel buio prima di trovare la giusta strada. Insegnanti, alunni e genitori (nuova componente della scuola) andranno incontro a tanti insuccessi ed a tante delusioni...

Della terra di Russia... Un nostalgico pensiero per la steppa infinita. Per i grandi fiumi. Per quella buona gente ospitale. Per i nostri Morti lasciati nel cimitero di Michailowski e sulle rive del Don... E i campi di concentramento tedeschi. I famigerati lager... Eravamo avviliti, affamati, pieni di pidocchi nella sporcizia più sordida. Ma non domi. Testardi nella nostra volontà... Qualcosa che porterò con me per tutti gli anni che verranno. Mi aiuta a guardare con occhio benevolo (dopo tanti orrori) i giovani di oggi...

G. P.

Dalla rubrica radiofonica «Nuovo Almanacco» del 21-6-1975.



Commosso saluto



Pronti per il ricordo.

Nei giorni 6 e 7 settembre 1975 si è tenuta a Tarvisio una manifestazione di saluto al Battaglione L'Aquila che, dopo 28 anni di permanenza in questa località, è stato trasferito negli Abruzzi, nella città da cui trae il nome.

L'iniziativa è dovuta al locale Gruppo ANA capeggiato da Federico Buliani, che ha voluto dimostrare l'affetto del tarvisiano per gli Alpini abruzzesi.

La cerimonia è stata vissuta in due momenti diversi: al sabato pomeriggio con la deposizione, a cura del Battaglione, di una corona ai Caduti nel tempio esistente dietro il Duomo (presenti autorità civili e militari, numerosi ex-appartenenti a L'Aquila, i soci del Gruppo ANA e tanta tanta gente che ha applaudito la sfilata degli Alpini in armi ed il «33» della splendida Fanfara della Julia).

Successivamente, nei saloni di un albergo locale, è stato offerto un rinfresco. Hanno parlato il Sindaco di Tarvisio Faleschini, il Ten. Col. Micoli Comandante del Battaglione ed il capogruppo Buliani che così ha concluso: «Voi tornerete negli Abruzzi, fra la vostra gente che vi

vuole bene, ma che non potrà volervene più di quanto noi ve ne abbiamo voluto».

Al Comandante della Julia Gen. De Acutis, abruzzese ed ex-comandante de L'Aquila, al Ten. Col. Ernesto Misticelli Comandante dell'8° Alpini, al Ten. Col. Micoli, al Cap. Cresci aiutante maggiore ed ai Comandanti di Compagnia è stata donata una medaglia ricordo fatta coniare appositamente dal Gruppo ANA.

La domenica, nei cortili della caserma Lamar-mora, si è svolta la parte più intima della cerimonia (presenti numerosi Alpini in congedo venuti a salutare il loro Battaglione. Tra questi i gen. Meneguzzo, Vecchia, Zanier, i col. Campanella, Cismonti, Prisco, Pretto, Colella, Ripamonti, Zanelli, Romagnoli, Finzi, Liuzzi, Schena, Cignacco, Tolazzi, Del Fabbro, Molino, Rodolfi, Ruggero, Modolo, Grillo, Pastorino e tanti altri). Arturo Wulz ha porto il saluto a nome degli Alpini tarvisiani ringraziando L'Aquila per il molto che ha dato alla vallata.

Si sono vissuti attimi di commozione intensa; sono balenati i ricordi di ieri, di tanti anni fa; un brivido indefinibile ha colpito tutti quando Prisco ha narrato la storia de L'Aquila: si sono rivisti compagni, i vivi e le migliaia di Morti, le loro gesta, i momenti indimenticabili che ognuno porta nel cuore per tutta la vita.

E' parso ad un certo punto che nei cortili della caserma si fossero radunati tutti gli Alpini de L'Aquila, da quelli che lo fondarono nel 1935 a quelli di oggi. Anche i Morti erano lì, discesi piano dalle nubi che incappucciavano le Alpi Giulie. Ed una cornice di commozione e di rimpianto, una cornice di fierezza.

In tutti anche la gioia: da quel momento il Battaglione avrebbe giustamente portato i suoi figli nell'accogliente e splendida terra d'Abruzzi, sul Gran Sasso, sul Velino, sulla Maiella.

Ecco, così le nappine blu de L'Aquila hanno dato l'addio a Tarvisio ed al Friuli, così sono state salutate. Chi rimane le ricorderà per sempre.

Sezione di Palmanova

Simpri miôr!

Anche quest'anno gli Alpini hanno lavorato, hanno fatto sentire la loro voce, hanno dato prova della loro organizzazione.

Si poteva pensare che a causa della «Ristrutturazione» gli Alpini si adagiassero colpiti. Invece (a dispetto dei...) l'Alpino si è sentito ancora più vivo e più legato. Ed un nuovo Gruppo si è unito a noi: Marano Lagunare.

Ricordiamo i Gruppi di Palmanova, di Risano e di Strassoldo che sono stati al centro di ricorrenze e di inaugurazioni. E non dimentichiamo gli altri Gruppi che sono stati sempre attivi.

Il nostro bilancio di soddisfazione ha superato le previsioni.

Abbiamo ricevuto la visita del nostro Presidente Nazionale, tanti e tanti Alpini alla Sezione hanno partecipato all'Adunata di Firenze, a Pesariis è stata organizzata una colonia aperta ai bambini del paese.

Ringrazio tutti coloro che hanno collaborato alla riuscita delle numerose iniziative, sacrificando il loro tempo, magari brontolando, ma sempre con entusiasmo, senza aspettarsi riconoscimenti ed onori.

Porgo, in quest'occasione, ad ogni Gruppo e ad ogni Alpino gli auguri sinceri ed affettuosi per le prossime Feste con le parole «Simpri miôr!».

Il Presidente Sezione Palmanova
Giuliano De Pianta

SEZIONE CARNICA

DIERICO

Da buoni montanari e da veri carnici, gli appartenenti al Gruppo ANA di Dierico hanno fatto molto e parlato poco, anzi niente.

Se siamo in grado di stendere questa breve cronaca è solo per caso, perchè una sera (davanti ad un bicchiere di vino e parlando con alcuni Alpini di Dierico attualmente fuori paese per lavoro, e naturalmente parlando di cose alpine) ci è stato raccontato del loro Gruppo (istituito il 9 marzo scorso) e della loro prima iniziativa che, non poteva essere diversamente, era destinata al ricordo di un loro paesano: il serg. FABIANI Italo, dell'8° Alpini Btg. Tolmezzo, caduto in Russia.

Ricordare è bello e giusto. Però fare come questi ragazzi è diverso. E' da segnalare a questo giornale: il posto giusto.

Non si sono persi in parole, discorsi e cose simili; hanno messo Cappello e scarponi (si sono caricati, suddividendoli, 60 chili di cemento sulle spalle e 20 litri di acqua) e su: cima Monte Sernio, quota 2200, a costruire un cippo (60 cm. di altezza e 40 di fondamenta, con targa ricordo fatta fare a loro spese). C'è scritto: «Al serg. Italo Fabiani e a tutti i suoi Aquilotti che immolarono la vita per la Patria, gli Alpini di Dierico posero a perenne ricordo. Agosto 1975».

Sono partiti in 13 (11 uomini e 2 donne), sono saliti per cinque ore con zaini affardellati (attrezzi e materiale per il lavoro, vino, viveri vari).

Ma prima dell'arrivo della neve ritorneranno, perchè c'è da inserire la piccozza con la Penna mozza costruita apposta e con maestria da Pietro Fabiani.

Tutto questo in sordina, quasi di nascosto, perchè per loro è normale così, perchè così agisce un Alpino: ricorda il suo compagno, lo onora, fa e tace.

Quindi: bravi!

Il neo-costituito Gruppo comprende 50 iscritti, con a capo Beniamino Di Gallo e consiglieri Onelio Fabiani, Ciro Di Gleria, Ciro Dereani, Gino Dereani, Pio Dereani, Isidoro Reputin, Onorino Fabiani. Ne sono stati padrini: Antonio Fabiani (detto «Peltrâr», cavaliere di Vittorio Veneto) ed Orsola Sappada, vedova dell'Alpino Martino Toneatti caduto in Grecia.

Elia



I Valori non tramontano.

Il Faro della Julia.

SUL BERNADIA

Centinaia di Alpini si sono dati convegno sul Monte Bernadia, anche se il tempo non era propizio, per la XXII adunata in ricordo dei Caduti della Julia e di tutte le guerre, organizzata dal Comitato Monumento-Faro Julia costituito dai Gruppi Alpini di Tarcento, Magnano, Billeda, Collalto, Coia sotto l'egida della Sezione ANA di Udine.

Il Parroco del Tempio di Carnagico don Caneva, reduce di Russia, ha celebrato la Messa.

Successivamente il Presidente del Comitato Carlo Tonchia ha rivolto il saluto ai partecipanti.

Infine una corona di alloro è stata offerta ai Caduti e gli onori sono stati resi da un picchetto del Btg. Tolmezzo e dalla Fanfara della Julia.

La Sezione era rappresentata dai consiglieri Buiatti e Savioli.

IN FAMIGLIA

Alpinifici

Si sono uniti in matrimonio i soci:

Floretti del Gruppo Udine-Est con Elsa Fochesato.

Scarponcini e Stelle alpine

I gruppi annunciano le nascite di:

Emiliana di Manlio Basso (Artegna); Roberta di Enrico De Luisa (Gemono-Centro); Silvia di Pierino Rossi, Gloria di Luciano Rossi (Interneppo); Marco di Luciano Gubiani (Ospedaletto); Luca di Enea Sacchetto (Venezia).

Daniele del Capogruppo Walter Vecchiato (Morsano di Strada); Carlo del Capogruppo Franco Lestani e Lucia di Adriano Zoff (Risano).

Massimo di Mario Bertossi (Ospedaletto - Gemono); Claudio di Gianni Pontisso (Codroipo); Federico di Marino Piemonte (Buia); Massimo di Giuseppe Castellani ed Edi di Alessandro Stocco (Buttrio).

Lutti

Ci hanno lasciati:

Gino Copetti, Umberto Baldassi, Giuseppe Elia, Giorgio Cargnelutti, Alfeo Ellero, Giovanni Colavizza (Gemono-Centro); Francesco Brollo, Ennio Pascolo, Giacomo Londero, Giobatta Pascolo (Campolezzi); Leonardo Grindello (Venezia); la Mamma di Gelindo Cucchiario, il Padre di Angelo Cucchiario (Alessio).

Armando Veronesi, invalido di guerra, Socio fondatore (Bagnaria Arsa).

Il Padre di Galdino Stefanutti (Interneppo - Gemono); Tarcisio Molinaro, figlio del consigliere sezione Tarcisio (capogruppo a Buia); Carlo Sabadini e Giuseppe Zamaro (Buttrio); Ottorino Cosivi (Codroipo, socio fondatore); Ermenegildo Bassi e Tullio Vergilio (Martignacco); Simeone Negro, Luigi Lenardo, Luigi Buttolo (Stolvizza); la Moglie di Ottorino Degano (Savorgnano del Torre); Leonardo Grandi (Castions di Strada); Mario Terenzani, mutilato di guerra, e Gregorio Zanini, Reduce di Russia (Buttrio).

COLTEX

INGROSSO BIANCHERIA - CORREDI - RICAMI

Via E. Calvo, 2 - TORINO

MAGAZZINO A DISPOSIZIONE

DEGLI ALPINI

E DEI LORO FAMILIARI

Per maggiori informazioni rivolgersi:

ANA - SEZIONE DI UDINE

COFANETTI CORREDO

SCONTI
SPECIALISSIMI

GIANNI PASSALENTI
direttore responsabile

impostazione impaginazione studio gipas

autorizzazione tribunale udine
n. 229 - 18-10-1968

arti grafiche friulane - udine

Trofeo Nazionale alla Sezione di Udine



L'ambito Trofeo nazionale di tiro a segno «Guttuso» nella Sezione di Udine. Artefici della vittoria sono stati Edg. Cainero, Enzo Gasparutti, Gabriele Ghirardo, Paolo Isola, Ottorino Moroso. Nel prossimo numero il resoconto dettagliato di tutta l'attività sportiva 1975 della nostra Sezione.